

IL CONSOLIDAMENTO DELLA DC NEL MEZZOGIORNO.
IL VOTO IN IRPINIA NEL 1952 E NEL 1953

di PATRIZIA VECE

Questo saggio è ricavato da una tesi di laurea discussa nel 1996 quale parte di una ricerca, promossa dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Napoli e diretta dal prof. Francesco Barbagallo, sugli esiti e gli sviluppi del voto in Campania nel secondo dopoguerra.

SIGLARIO

ADN: Alleanza Democratica Nazionale
BN: Blocco Nazionale
BNL: Blocco Nazionale della Libertà
CDR: Concentrazione Democratica Repubblicana
DC: Democrazia Cristiana
DCA: Democrazia Cristiana e Altri Partiti o Indipendenti
DL: Democrazia del Lavoro
FDP: Fronte Democratico Popolare
GCI: Movimenti Combattenti Indipendenti
MNDS: Movimento Nazionale per la Democrazia Sociale
MSI: Movimento Sociale Italiano
MUI: Movimento per l'Unità d'Italia
PCI: Partito Comunista Italiano
PCd'I: Partito dei Contadini d'Italia
PCS: Partito Cristiano Sociale
Pd'A: Partito d'Azione
PLI: Partito Liberale Italiano
PNM: Partito Nazionale Monarchico
PNMA: Partito Nazionale Monarchico e Alleanza Democratica Nazionale del lavoro
PRI: Partito Repubblicano Italiano
PSDI: Partito Socialista Democratico Italiano
PSI: Partito Socialista Italiano
PSLI: Partito Socialista dei Lavoratori Italiani
PSIUP: Partito Socialista di Unità Proletaria
PUN: Partito di Unione Nazionale
UDN: Unione Democratica Nazionale
UMF: Unione Movimenti Federalisti
UNDIP: Unione Nazionale Democratica Impiegati Pubblici
UQ: Uomo Qualunque
US: Unione Socialista
USI :Unione Socialista Indipendente

1. *La costruzione del consenso democristiano in Irpinia*

All'indomani del voto amministrativo del 1952 e di quello politico del 1953 la formula centrista, legame formale tra le forze governative, mostrò in Irpinia, come nel resto del Mezzogiorno, una scarsa tenuta. La costruzione del "centro democratico", esigenza avulsa ed estranea al contesto politico irpino, rimase un suggerimento quasi sempre ignorato. In Irpinia, secondo un percorso di graduale affermazione dei partiti di massa, DC e PCI, si svolsero strategie di radicamento periferico differenziate, che smentivano le disposizioni delle dirigenze nazionali dei partiti in merito agli schieramenti da costruirsi in occasione degli appuntamenti elettorali.

La provincia irpina preservò in termini elettorali un serrato antagonismo tra la DC ed il PNM, dal quale le restanti forze centriste, per inconsistenza sia organizzativa che politica, furono escluse. La caduta delle formazioni personal-localistiche nelle politiche del 1948 si era tradotta nel successo elettorale della DC (46,5%), ma nel biennio 1952-53 ebbe luogo una ricompattazione delle forze di destra sotto l'egida monarchica e un crollo delle forze liberali. Tuttavia, nonostante questa ristrutturazione del voto di destra, la DC irpina riuscì a mantenere posizioni elettorali più che soddisfacenti, soprattutto se si considerano le difficoltà della congiuntura politica complessiva che la Democrazia cristiana visse in quegli anni nel resto del Sud.

In Irpinia fu sconfitto il progetto di nazionalizzazione della formula centrista, ma la DC consolidò il suo insediamento elettorale. Il risultato del 1948 era stato un grande picco elettorale cui non faceva riscontro una sicura base di consenso; nel biennio 1952-53 il calo ci fu, ma contenuto (-6,1 punti percentuali) prodromo di un radicamento

del partito nel tessuto socio-politico della provincia. La DC sia nella battaglia amministrativa del '52 che in quella politica del '53 divenne il fulcro della lotta elettorale e forza decisiva delle dinamiche in atto nel sistema politico irpino. Consumando strategie elettorali lontane dalle illusioni maggioritarie di De Gasperi, nelle amministrative del '52 la DC si inserì nella contesa comunale con sistemi d'alleanza svariati e con forte impronta localistica e nelle politiche del '53 condusse una campagna elettorale in piena autonomia dallo schieramento di centro, che, compresso dai personalismi presenti nei singoli partiti e dalle diffuse divisioni ed incomprensioni, risultò perdente come componente esterna alla DC. I partiti laici, avvolti dalla contraddizione di essere "partiti di governo-partiti di opposizione", subirono un forte regresso politico-elettorale, lasciando alla DC il compito di contrastare le forze di destra e in misura minore di sinistra.

La DC irpina, indifferente al disegno centrista di De Gasperi, si vincolò strettamente nella sua azione a tre elementi fondamentali per la costruzione del suo potere: un'apertura alle influenze locali, un forte legame con le istituzioni e l'iniziativa dei singoli suoi esponenti di spicco. Si fece diretta portavoce presso le popolazioni irpine degli interventi statali che i governi centristi predisponavano a favore del Mezzogiorno. In tal maniera intrecciò ad una strategia di radicamento periferico strettamente vincolata alla dimensione locale una forte dipendenza nelle sue relazioni con il centro del potere politico e decisionale.

Il nuovo ceto politico democristiano in Irpinia cominciò allora a costruire un sistema di intermediazione tra le "capacità contrattuali" della provincia ed i centri dispensatori e regolatori dell'intervento statale nel Mezzogiorno. Apparato di mediazione tra centro e periferia, ancora lontano dall'essere un partito razionalmente organizzato, la DC si presentò come una corporazione di differenziate leadership territoriali, che si apprestavano a interpretare il ruolo di stimolatori ed elargitori dei flussi di spesa pubblica a livello territoriale e quello di raccolta e trasferimento della domanda locale nelle istituzioni centrali.

Nella costruzione del potere democristiano in Irpinia significativa fu l'opera del suo maggior protagonista, Fiorentino Sullo. Quale più giovane parlamentare della provincia, Sullo sperimentò nuove forme di legittimazione politico-elettorale, costruite essenzialmente attorno alla sua funzione di mediatore tra centro e periferia.

Imponendo nel sistema di relazioni tra gli enti di sviluppo ter-

ritoriale e il governo centrale la propria mediazione, Sullo gestì e controllò, pur con la volontà di razionalizzare e programmare la spesa pubblica, le diverse istanze del potere locale, dal Consorzio idrico interprovinciale dell'Alto Calore (C.I.I.A.C.) all'Ente di Bonifica dell'Ufita. La sua azione politica, svincolata da appartenenze ideologiche, si dimostrò in perfetta sintonia con i centri dispensatori della spesa pubblica, soprattutto con la Cassa per il Mezzogiorno ed i ministeri dell'Agricoltura e del Tesoro. Attraverso il controllo degli enti privati e pubblici Sullo si ritagliò considerevoli spazi di consenso, in ragione del fatto che la sua azione non si traduceva in un approccio ai problemi di tipo retorico-umanistico, come era uso da parte dei notabili del passato, ma vagliava possibilità diverse, si circondava di nuove competenze tecniche e si inoltrava nei nessi di congiunzione fra politica-economia-territorio.

Inoltre, essendo indispensabile per i meccanismi selettivi della classe parlamentare possedere un'area di forte radicamento elettorale, Sullo, nella ricerca del consenso, non si affidò ad un progetto politico generale, ma cercò di operare un'intercettazione minuziosa delle istanze locali. Innovando e proseguendo la tradizione notabiliare, affiancando nella sua azione politica a traiettorie modernizzanti schemi comportamentali e strutture legate alle eredità personal-localistica della politica irpina, pur tra notevoli difficoltà a fronte della resistente presenza delle forze di destra, Sullo dette avvio nei primi anni Cinquanta alla lenta e duratura conquista democristiana dell'Irpinia. A Sullo, figura simbolo del nuovo professionismo politico e alla DC l'Irpinia legò le proprie scelte elettorali, che in superficie sembrano mostrare i termini di una compiuta nazionalizzazione della politica, ma che nel fondo rivelano come il processo di modernizzazione della politica fosse ancora lontano dal suo compimento.

2. *Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 ed il 1948*¹

In Irpinia le prime consultazioni elettorali del secondo dopoguerra, le amministrative della primavera del 1946 interessarono poco

¹ Il presente paragrafo riprende parti del saggio di G. DI PALMA, «Il voto in Irpinia tra il 1946 e il 1948», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 35, giugno 1996, pp. 41-114.

più della metà dei 113 comuni che allora contava la provincia e, visto che nessuno di questi superava i 30.000 abitanti, si svolsero con il sistema maggioritario, secondo quanto previsto dal TU del 1925. Si trattava di elezioni dall'esito incerto, perché per molti partiti rappresentavano una verifica senza precedenti.

Il sistema maggioritario favorì nel contesto irpino la personalizzazione della contesa comunale e fu certo rischioso per la DC irpina, guidata da Sullo, già al tempo segretario provinciale, presentarsi all'appuntamento elettorale con liste proprie, come suggerivano le direttive nazionali. La DC intese censire le proprie forze in vista delle politiche del 2 giugno 1946, tentando di distinguersi dal proliferare di formazioni locali e apartitiche, di partiti personali, in sostanza da tutta quella serie di pratiche clientelari-notabiliari, tipiche del periodo prefascista, ed ora in buona parte raccolte nello schieramento di centro-destra. Cercando di assumere il ruolo di ago della bilancia, la DC irpina si presentò con una lista autonoma in ben 49 comuni, ottenendo la maggioranza in 24 consigli comunali e la minoranza in 25: tradotto in cifre ciò significò il 31,2% dei seggi. Questo risultato, se per un verso attestava una diffusa penetrazione sul territorio, di contro lasciava il partito all'opposizione, a fronteggiare la larga affermazione delle liste di destra, di indipendenti e locali, che prese nel loro insieme, ottennero 566 seggi, pari al 45% del totale, e la maggioranza in 42 consigli comunali, tra i quali Ariano Irpino e Mirabella Eclano, superiori ai 10.000 abitanti.

Quanto alle sinistre, prive ancora di una concreta organizzazione, ai 211 seggi, pari al 16,8% del totale, corrispondeva la maggioranza soltanto in 12 consigli comunali, per lo più concentrati nei paesi agricoli dell'Alta Irpinia e negli insediamenti del socialismo prefascista.

Nel 1946, quindi, la frammentazione del voto divideva l'Irpinia secondo climi politici differenti, influenzati da fattori locali e personalismi; ma già si denotava, tra le discontinue realtà politiche comprese nel territorio irpino, l'elemento caratterizzante il quadro elettorale: il duello DC-destre.

Il doppio voto del 2 giugno 1946, per risolvere il quesito istituzionale ed eleggere l'Assemblea Costituente, restituì un'immagine dei rapporti non molto dissimile da quella fissata dal primo turno delle amministrative. Il dato referendario, per quanto l'Irpinia contasse tra le province campane la percentuale più alta a favore della repubblica (30,8%), confermò l'inclinazione moderata e tradizionalista dell'elet-

torato, cui non si sottrasse la maggioranza di quello democristiano, compreso tra l'appoggio alla repubblica dato da alcune frange del partito (forte fu soprattutto l'opzione filorepubblicana di Sullo) ed il diffuso intervento del clero (e dei giovani quadri di AC) a favore dell'istituto monarchico.

Il responso delle elezioni per la Costituente fu un vasto consenso alle formazioni della composita area di destra, a prevalente connotazione notabilare: considerate nel loro complesso, queste raccolsero il 48,6% dei voti, con punte e sfondamenti ragguardevoli nel capoluogo e nei tre centri maggiori (Ariano Irpino, Cervinara e Mirabella Eclano). La mobilitazione del movimento cattolico non riuscì a condurre la DC al di là di un 27,7%, che collocò il partito al primo posto nella provincia, con una buona diffusione territoriale (oltre il 20% in 81 dei 113 comuni della provincia), ma che restava tra le più basse percentuali raccolte nel Mezzogiorno, inferiore di oltre sette punti alla media meridionale (35%).

Il carattere localistico della politica irpina, arcipelago di isole impegnate a difendere la propria specificità, ci viene confermato, oltre che dal frastagliato panorama del voto di destra, dal relativo successo del PSIUP (9%), fondato sul seguito personale nelle rispettive zone d'origine dei suoi dirigenti provinciali e dal modesto 5% del PCI, concentrato nelle zone bracciantili dell'Alta Irpinia.

L'elevato uso del voto di preferenza da parte dell'elettorato irpino, inoltre, collocò la XXXIV circoscrizione (Avellino-Salerno) al primo posto della graduatoria nazionale, con effetti rimarchevoli soprattutto sulle liste della DC e dei partiti di destra; gli eletti della provincia irpina dimostrarono una maggiore capacità di attrarre consensi rispetto a quelli salernitani. Nelle liste di destra della circoscrizione ben quattro dei sei neodeputati erano irpini: Costantino Preziosi di DL, Giuseppe De Falco dell'UQ, Alfredo Covelli del BNL e Alfonso Rubilli dell'UDN. Quanto alla lista della DC, nella graduatoria delle preferenze Salvatore Scoca, capolista, e Fiorentino Sullo guadagnarono le prime due posizioni, rispettivamente con 31.532 e 15.532 preferenze, lasciandosi alle spalle due fra i tre eletti di Salerno, nonostante il minor peso della componente irpina del voto democristiano nell'intero collegio. Gli elettori irpini fecero un accorto uso del voto preferenziale, concentrandolo sui candidati di punta e compensando in tal maniera il *gap* demografico.

L'anno elettorale si concluse in Irpinia alla fine del mese di no-

vembre con l'ultimo ciclo delle amministrative che interessò anche il capoluogo. Nei centri minori i risultati ricalcarono quelli del marzo precedente, anche se la DC aveva dimostrato più disponibilità ad accordarsi con le formazioni di destra. Comunque, ad Avellino la DC registrò una pesante sconfitta (14,5% rispetto al 25,3% delle politiche), avendo tenuto fede al proposito di non prendere accordi con altre forze politiche e gruppi; ciò a vantaggio di un eterogeneo agglomerato che sotto la denominazione di Blocco Popolare Repubblicano comprendeva comunisti, socialisti, azionisti, repubblicani, indipendenti e, inaspettatamente, combattenti e reduci, che ottenne il 29,1%. Buoni anche i risultati della destra: DL 13,9%, PLI 18%, UQ 24%.

Il filo che unisce il voto del 1946 a quello dell'aprile del 1948 è la tenacia della DC irpina nel voler sottrarre credibilità e riconoscimenti al variegato mondo della destra. Nel giro di un biennio Scoca e Sullo avviarono il faticoso tentativo di assorbire il consenso delle masse mediante una capillare attivazione di organi e enti locali, consapevoli che la partita con la destra si delineava come lo scontro più aspro della politica locale, lontana dal quadro nazionale sostanzialmente bipartito tra DC e forze di sinistra. Nonostante le incomprensioni e le carenze di collegamento con la Chiesa locale e il suo associazionismo e l'inconsistenza delle organizzazioni collaterali, la DC conquistò il 18 aprile 1948 il 46,5%, leggermente inferiore alla media nazionale (48,5%) e meridionale (50,2%), ma eccellente se confrontato con il dato del 1946, rispetto al quale fece segnare un incremento di 18,8 punti, tra i più alti in assoluto in Italia.

Anche la distribuzione dei voti sul territorio fu notevole, dal momento che in 85 dei 116 comuni irpini la DC oltrepassò il 40% dei voti.

Oltre alla polverizzazione dei partiti personal-localistici (scioglimento della DL e scomparsa di combattenti e reduci), negativo fu il risultato complessivo della destra, che passò dal 48,6% del '46 al 27,8%. La destra notabile dell'immediato dopoguerra si aggregò nell'area politica dei partiti di rilevanza nazionale: il BN ottenne il 12,6% ed il PNM con l'11,8% portò nel primo parlamento repubblicano i due capolista Covelli e D'Amore. A queste percentuali si aggiunsero quelle, pur minime, del MSI con il 2,7%. Sul fronte della sinistra, con il 19,2% il FDP ampliò notevolmente la propria base elettorale e, attraverso un rinnovato impulso dei quadri del PCI, sembrò attrezzarsi per una concreta azione di opposizione alla perdurante morsa DC-forze di destra.

Nel '48 la flessione della destra in Irpinia, come nel resto del Mezzogiorno, fu comunque momentanea. Ben presto l'intercettazione da parte della DC dei voti liberati dalla crisi dei partiti personal-localistici si interruppe. Iniziò il loro travaso nelle liste ideologicamente affini che si candidavano alla ricomposizione su basi unitarie dell'area della destra meridionale e nazionale; in Campania, quel circuito naturale si riattivò consentendo al PNM e al MSI tra la fine degli anni quaranta e il biennio elettorale 1952-53 di porsi alla guida dell'opposizione di destra al centrismo degasperiano.

3. *Le elezioni amministrative del 1952*

Il voto nel Mezzogiorno. – La riforma della legge elettorale amministrativa del 1951 prevedeva l'applicazione del sistema maggioritario nei comuni fino a 10.000 abitanti e di un sistema con premio di maggioranza in tutti gli altri, con l'attribuzione di 2/3 dei seggi alla maggioranza e di un 1/3 alle minoranze. Era possibile il collegamento fra liste, con distribuzione proporzionale del premio tra quelle che, appunto insieme collegate, avessero conseguito la maggioranza relativa dei voti. La proposta di legge presentata dal ministro degli Interni Scelba divenne la legge 24 febbraio 1951 n. 84. Con essa si regolarono le elezioni amministrative comunali insieme con le elezioni per i consigli provinciali che si svolsero in due tornate: quella del 1951 interessò l'Italia centro-settentrionale, quella del 1952 le regioni meridionali².

La correzione del sistema elettorale era stata voluta in maniera preminente dai democristiani. Scelba vedeva nel collegamento preventivo un fattore capace di evitare lo sgretolamento elettorale dei partiti di governo e quindi della stessa alleanza centrista. «Come in De Gasperi anche in Scelba vi era la preoccupazione per quelle correnti interne ed esterne alla DC, che miravano ad imprimere una svolta alla politica del partito e del Paese, con la rottura dell'alleanza centrista, l'apertura alle forze monarchiche ed ai gruppi fascisti “moderati”, l'accentuazione della lotta anticomunista»³.

² A. FINO, «La riforma elettorale amministrativa del 1951», in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, v. XVI, *Il centrismo (1950-53)*, Milano, Nuova CEI, 1991, pp. 241-3.

³ Ivi, p. 241.

Il centrismo degasperiano, a cavallo degli anni Cinquanta, dava le sue prime prove di difficoltà, rispetto all'ampia e poderosa delega ricevuta il 18 aprile 1948, vista la forte tendenza alla polarizzazione dell'elettorato meridionale⁴. Se il largo consenso ottenuto il 18 aprile faceva del partito di De Gasperi un coacervo di istanze e di interessi molto disparati⁵, la politica di riforme seppur moderata, con la legge di riforma agraria e con la Cassa per il Mezzogiorno, suscitava un vasto sussulto di reazione al Sud. La vecchia classe dirigente, ammantata di conservatorismo e di nostalgie monarchiche, confermava a linee nette il divario tra il Sud e il Nord del Paese, un Sud ancora restio alla democrazia dei partiti e decisamente reazionario.

La politica centrista di De Gasperi mostrò il suo lato debole in relazione proprio ai rapporti con la destra. Si intessevano infatti fitte reti di collaborazione fra l'area del centrismo democratico ed i partiti di estrema destra⁶, pur se l'impegno di De Gasperi e la sostanza storica del centrismo fu «una continua mediazione per evitare il completo dislocamento a destra della Democrazia Cristiana e la totale negazione del sostanziale carattere popolare del partito»⁷. La spinta verso l'apertura a destra, oltre che venire dall'esterno del partito⁸, era portata avanti anche dai quadri locali del partito stesso. L'intrigo di connubi e di interessi mostrava a tinte chiare la contraddizione maggiore del partito di De Gasperi, in special modo nel Mezzogiorno: una dirigenza in alcuni contesti più avanzata e su posizioni più progressiste della base⁹.

Il collegamento fra liste e partiti nelle amministrative, nato come strumento tecnico per aggregare al centro le forze politiche, si prestò così nel Sud ai più svariati schieramenti di centro-destra, evidenziando orientamenti già presenti nelle realtà politiche locali e regionali.

⁴ Cfr. E. FORCELLA, «L'attacco delle destre», in *Il Mondo*, 7 giugno 1952.

⁵ C. PINZANI, «L'Italia Repubblicana», in *Storia d'Italia*, v. IV, Dall'Unità ad oggi, Torino, Einaudi, 1976, pp. 2.498-99.

⁶ Cfr. F. COMPAGNA, «Il Mezzogiorno all'opposizione», in *Il Mondo*, 18 febbraio 1950.

⁷ C. PINZANI, «L'Italia repubblicana», cit., p. 2.539.; P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1991.

⁸ Sulla corrente della Vespa, vedi F. MALGERI, «De Gasperi e l'età del centrismo», in AA.VV., *Storia della Democrazia cristiana, 1948-1954*, v. II, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1987.

⁹ Cfr. F. BARBAGALLO, «La formazione dell'Italia democratica», in ID. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 5-128.

La legge sugli appontamenti non portò poi nel Sud a formazioni di centro, di destra o di sinistra, ma in vari casi legittimò alleanze di centro-destra, ed anzi fu proprio la formula del “caso per caso” della segreteria Gonnella che avallò cartelli elettorali difformi dallo schema centrista.

L'espedito di costruire alleanze “caso per caso” permetteva ampie manovre elettorali, in ordine soprattutto alla realtà della politica locale. Attraverso l'appontamento, che per Gonnella era «un collegamento che permette ad ogni partito di conservare la sua autonomia e libertà d'azione»¹⁰, si sarebbe potuta incrinare l'alleanza tra il PNM ed il MSI. Fu esaminata la possibilità da parte della direzione centrale della DC di estendere l'alleanza centrista al PNM e di riconoscere il carattere democratico di quel partito e seppur non si venne ad un vero e proprio accordo elettorale, la DC, al riparo di numerose liste civiche, realizzò appontamenti con i gruppi monarchici¹¹.

Le amministrative del 1952 nel Sud furono contestuali ad una crisi del partito di governo, attanagliato a destra e sinistra da un'opposizione che rese ben presto chiaro tutto il valore politico di quelle consultazioni amministrative. I settori del partito democristiano che spingevano verso un'apertura a destra, prevalentemente meridionali, furono gli stessi che nel 1948 avevano fatto confluire larghe fasce di elettorato fascista e clericale nelle liste DC. La destra cattolica, che il 18 aprile aveva votato la lista DC avrebbe potuto votarla di nuovo, «ma con la promessa di un'accentuata politica conservatrice e la garanzia di una mutata direzione politica di governo»¹². Gli episodi delle amministrative a Roma, la cosiddetta “Operazione Sturzo”, che prevedeva un superiore appontamento tra democristiani monarchici e missini, si collocava in questo contesto¹³.

Pietro Scoppola scrive: «I gruppi di destra cattolica di fronte

¹⁰ «Relazione» del segretario politico Guido Gonnella al Consiglio nazionale della DC, 21-24 giugno 1952, in *Democrazia cristiana, IV Congresso nazionale, Relazioni della Direzione centrale 1949-1952, Atti e documenti*, Roma, 21-26 novembre 1952, pp. 123-136.

¹¹ Cfr. P.G. MURGIA, *Ritornaremo!*, Milano, SugarCo, 1976, p. 321.

¹² M. FERRARA, «L'assalto sanfedista», in *Il Mondo*, 5 gennaio 1952.

¹³ C. PINZANI, «L'Italia repubblicana», op. cit., p. 2.545. Si veda anche il caso di Pompei, dove una lista civica fu presentata in concorrenza con la lista DC, su iniziativa del vescovo Ronca, ed ottenne più del doppio dei seggi DC: 11 contro 4.

alle resistenze della DC al loro disegno non escludevano una rottura della unità politica dei cattolici... la crisi del centrismo degasperiano fu legata anche alle pressioni della destra cattolica... Contro le manovre del partito romano fu giocata con forza l'unità politica dei cattolici con un inevitabile accentuazione del carattere confessionale del partito»¹⁴. Scoppola lega i problemi del centrismo degasperiano alle difficoltà esistenti fra gerarchia ecclesiastica e DC, essendo per il Vaticano l'alleanza centrista con i partiti laici un brutto connubio con gli anticlericali. Nonostante tutto la linea di fondo del partito di governo fu portata avanti, «la linea sostanziale fu salvata ma certamente a costo di contraddizioni e cedimenti»¹⁵.

Nel Mezzogiorno l'apparentamento fra i partiti di centro non fu cosa facile e in molti casi non si ebbe¹⁶, per l'inconsistenza organizzativa ed elettorale del PRI e del PSDI e per la presenza di un PLI più propenso ad alleanze di destra o in qualche caso di destra-sinistra in chiave antigovernativa. Ciò portò al fallimento lo schema centrista nelle amministrative del 1952, preludio della sconfitta nelle successive politiche del 1953.

I risultati sono eloquenti in merito: per quanto riguarda il settore di centro «lo schieramento politico elettorale si scompone e si ricompona con massicce migrazioni di voti dalla destra alla DC nel 1948, dalla DC alla destra 1952»¹⁷.

La DC meridionale fra il 1948 e il 1952 ridimensionò notevolmente le proprie posizioni elettorali, scendendo dal 50,5% al 32,7%. Nel biennio 1952-1953 si ebbe un pesante cedimento elettorale del partito di governo, in qualche maniera anche previsto e che nemmeno l'alleanza con i partiti laici riuscì a contenere, mentre procedette la ricomposizione dell'area di destra ad opera del PNM e del MSI, sponde estreme dell'attacco antigovernativo, in rappresentanza del vecchio padronato agrario¹⁸.

¹⁴ P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti*, cit., pp. 226-7.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. F. COMPAGNA, «A proposito di apparentamenti», in *Il Mattino d'Italia*, 15 aprile 1951.

¹⁷ F. COMPAGNA e V. DE CAPRARIIS, «Contributo alla geografia delle elezioni italiane dal 1946 al 1953», in *Il Mulino*, 27, gennaio 1954, p. 19.

¹⁸ F. COMPAGNA, «Il Mezzogiorno all'opposizione», in *Il Mondo*, 18 febbraio 1950.

La destra meridionale, che nel 1946 si era presentata frammentata al corpo elettorale in una moltiplicazione di liste locali con simboli monarchici e combattentistici, ottenendo il 20,8% dei voti, «toccò una punta molto alta nel 1952 (il 23,4%, quando però l'astensionismo fu maggiore), che si attenuò nel 21,8% nel 1953. La destra meridionale è stata sottoposta ad una selezione di quadri e di simboli; i gerarchi fascisti ne hanno assunto la guida, cooptando solo i più abili fra gli esponenti del 1946; e così si è arrivati al collegamento elettorale fra il PNM ed il MSI nelle amministrative del 1952: la convergenza del legittimismo monarchico e del legittimismo fascista»¹⁹.

Il PNM ed il MSI conquistarono la maggioranza in sette capoluoghi di provincia (Napoli, Avellino, Benevento, Salerno, Bari, Lecce, Foggia), oltre che in una miriade di centri grandi e piccoli: il MSI saliva ad una percentuale dell'11,8% dei voti ed il PNM al 9%.

Nel novembre 1952 i segretari dei quattro partiti di centro si accordarono nel far svolgere anche le elezioni politiche del '53 con il sistema dell'apparentamento e del premio, inteso però stavolta nel senso che la coalizione che avesse riportato la metà più uno dei voti su base nazionale avrebbe avuto automaticamente almeno 380 deputati, un premio particolarmente alto che le dava poco meno dei due terzi del totale dei seggi²⁰. La riforma elettorale del '53, che traduceva in maniera artificiosa il progetto politico centrista produsse un vasto susulto di reazioni nel Paese. L'opposizione socialcomunista ingaggiò una strenua lotta contro la nuova legge elettorale²¹, che dette alla sua battaglia anche una «fisionomia di opposizione liberale».

Ma l'iniziativa di De Gasperi, più che soffrire l'offensiva delle sinistre, che attribuirono alla riforma elettorale, ribattezzata ben presto «legge truffa», l'unico scopo di perpetuare attraverso una decisiva svolta autoritaria lo strapotere della DC, si incrinò sotto i colpi della destra e di una congiunta pressione clerico-moderata. Il Sud, in particolare,

¹⁹ F. COMPAGNA e V. DE CAPRARIIS, «Contributo alla geografia delle elezioni italiane dal 1946 al 1953», cit., p. 22.

²⁰ Cfr. L. VALIANI, *L'Italia di De Gasperi (1945-1954)*, Firenze, Le Monnier, 1982; G. BAGET BOZZO, *Il partito cristiano al potere*, cit.; A. RICCARDI, «Le elezioni del 7 giugno 1953 e la caduta di De Gasperi», in *Il Parlamento italiano*, v. XVI, *Il centrismo (1950-53)*, cit., p. 219.

²¹ In merito all'ostruzionismo della sinistra al varo dell'approvazione della legge vedi C. RODOTÀ, *Storia della "legge truffa"*, Roma, Edizioni Associate, 1992.

rigettò l'ipotesi degasperiana, condizionando attraverso la sua opposizione di destra interna ed esterna alla DC, il quadro politico nazionale.

In merito sono necessarie altri elementi di valutazione: la prima legislatura repubblicana aveva riposto molta attenzione ai problemi delle regioni meridionali, importanti strumenti legislativi e un complesso di investimenti statali avevano dato avvio ad un processo di trasformazione socioeconomica del Mezzogiorno che di lì ad alcuni anni avrebbe assunto un carattere dirompente. La vecchia classe dirigente meridionale legata ad una struttura socioeconomica tradizionale contrastò però le dinamiche di un cambiamento che vedeva nel ruolo dello Stato un punto di riferimento della politica economica del paese. Il centrismo di De Gasperi pagò, attraverso la sconfitta elettorale nel Mezzogiorno tutti i suoi pur timidi accenni riformatori.

Il successo democristiano in Irpinia. – Nel 1952 in Irpinia «il sistema politico locale, dopo ripetuti assestamenti in coincidenza degli appuntamenti elettorali, era giunto ad uno stadio avanzato di definizione e, a parte i diversi ordini di grandezza delle forze in campo per l'anomalia di una destra dotata di notevoli potenzialità, poteva dirsi almeno nella forma omologato allo scenario nazionale»²².

La contrapposizione ideologica tra DC e PCI fu tratto saliente delle dinamiche intervenute nel sistema politico irpino, ma non l'unico. L'affermazione elettorale e politica della DC irpina non fu il prodotto di una competizione diretta con le forze di sinistra, bensì il risultato ultimo di una articolata dialettica di rottura e di incontro con le forze di destra. «Il voto del 18 aprile venne in certo qual modo de-rubricato da vicenda capitale e conclusiva della battaglia contro il «pericolo rosso» a frazione saliente delle tensioni di medio periodo fra le aspirazioni egemoniche della DC, e la radicata, resistente presenza di destra in Irpinia»²³.

Se lo scenario emerso dalle consultazioni del 1948 aveva evidenziato una netta affermazione dei partiti di massa, che erano passati dal 42,4% del 1946 al 68,6% del 1948 (DC, FDP e Unità Socialista), la

²² P. TOTARO, «Le premesse del potere democristiano in Irpinia (1946-48)», in *Studi Storici*, 2, 1995, p. 572.

²³ Ivi, p. 567.

campagna elettorale per le amministrative del 1952 si aprì in Irpinia con forti accenni critici sui tentativi di politicizzare quella tornata elettorale da parte dei maggiori partiti. Si sollevò verso i grandi partiti nazionali una forte insofferenza per aver sin dal 1946 strumentalizzato a fini politici le amministrazioni comunali, senza benefici per la conduzione del governo locale²⁴. Sulla stampa irpina si sviluppò un vivace dibattito sul tema dei rapporti fra politica ed amministrazione locale, che vide il referente primo della DC irpina, Sullo, difendere le ragioni dell'intervento della politica e dei partiti nel governo dei comuni, contro ogni forma di asettiche amministrazioni, che secondo il deputato irpino altro non erano che vecchie forme di conduzione personal-localistica dei comuni²⁵. D'altronde, i leader nazionali che in campagna elettorale visitarono l'Irpinia, fecero del voto alle amministrative un'anteprema del voto politico che si sarebbe espresso di lì ad un anno.

Le amministrative avrebbero dovuto misurare il livello di radicamento elettorale dei nuovi partiti di massa, testimoniando in maniera puntuale le modalità di una nuova formulazione della domanda locale. La dinamica politica e partitica in Irpinia si svolse però sì lungo un percorso di modernizzazione del vecchio sistema elettorale di impianto personal-localistico, ma anche attraverso la continuazione di strutture politiche legate all'eredità del passato. La traiettoria dei nuovi partiti di massa, oscillando tra persistenze e mutamenti, giunse a definire un sistema locale a metà strada tra vecchio e nuovo, dove i tradizionali personalismi della politica si innestarono sulle più moderne strutture di partito.

²⁴ Cfr. A. SCALPATI, «Rosso e Nero», in *Corriere dell'Irpinia*, 29 dicembre 1951.

²⁵ Cfr. *Il Lupo*, 21 marzo 1952. Le critiche agli influssi negativi della politica sulle amministrazioni comunali provocarono la reazione di chi, come Ciriaco De Mita, concepiva l'azione politica momento di emancipazione culturale e sociale: «Sarebbe ingiusto addossare ai partiti politici la responsabilità di una insufficienza e di un malcostume, che affonda le sue radici e trova la sua origine proprio in un sistema, che oggi si vorrebbe potenziare. Se i partiti accusano una deficienza di capacità, questa non deve essere ricercata nell'accenno politico da questi portato nella vita amministrativa, ma nella carenza di uomini preparati nelle file dei partiti; nel sabotaggio di chi si vede venir meno degli strumenti di predominio e di comando, nella indifferenza di quella media e piccola borghesia intellettuale, che in nome della libertà o per la difesa di certi valori si è votata al suicidio e al culto dell'ignoranza. L'accento politico, origine di più vaste aperture nell'attività amministrativa, è l'elemento nuovo, rinnovatore, capace di interessare concretamente i cittadini alla vita del comune», C. DE MITA, «Dei tecnici e dei partiti nelle prossime amministrazioni comunali», in *Il Lupo*, 30 aprile 1952.

Su questo terreno la DC irpina riuscì ad affermarsi nella provincia con una organizzazione partitica insufficiente ma con una estrema adattabilità nel suo rapporto con la società locale. Seppe operare una mediazione tra centro e periferia, che non avvenne in funzione di un irrobustimento dei quadri di partito (tutti lamentavano una carenza di uomini del partito) ma attraverso l'assimilazione in posizione di rilievo di figure rappresentative del fitto mosaico di realtà subprovinciali. La DC irpina, grazie alla sua duttilità e capacità di adattamento seppe dare molta rilevanza a uomini che fossero «qualcuno in un ambito limitato, cioè ad un notabilato minuto reclutato in nome dell'ordine e della democrazia; tale personale costituì più delle unità di base la vera rete capillare del suo potere»²⁶. Attraverso l'opera dei suoi maggiori esponenti, la DC irpina non scelse una linea di collaborazione manifesta con il vecchio notabilato locale, ma nemmeno quella della rottura. Preferì cooptare, assimilando al suo progetto la refrattarietà della provincia alle moderne dinamiche partitiche, facendo sì che i vari localismi trovassero un alveo politico in cui inserirsi. La «carenza di uomini preparati nelle fila del partito» fu risolta con l'inserimento di figure con largo seguito clientelare. Localismi e personalismi, filtrati e riconvertiti dalla delega democristiana, divennero risorsa inesauribile per un partito dalla organizzazione inconsistente e che non poteva contare neppure su un precedente tessuto di associazionismo cattolico.

Le istanze locali, nonostante l'attivismo di Sullo, che primo fra i leader democristiani operò con criteri più moderni secondo una lettura socioeconomica dei problemi della provincia, permisero l'acquisizione di notevoli risorse, ben adatte per essere impiegate nella competizione elettorale. Sullo, d'altronde, in concorrenza con gli altri due deputati irpini, Scoca ed Alfredo Amatucci, fu intransigente sul fronte delle alleanze con la destra, ma iniziò una accorta opera di trasferimento nelle fila democristiane di personalità indipendenti, professionisti ed amministratori gravitanti proprio nell'area di destra, in buona parte qualunquisti ed ex fascisti²⁷.

²⁶ ISTITUTO CATTANEO, *L'organizzazione politica del PCI e della DC*, Bologna, Il Mulino, 1968, p. 300.

²⁷ Per un dettaglio vedi *Roma*, 16 aprile 1952; *Il Giornale*, 17 aprile 1952; *Il progresso irpino*, 15 maggio 1952. Questa operazione fu manifesta alla presentazione della lista per le elezioni del consiglio provinciale; infatti, scorrendo la lista democristiana ci si imbatte nei più noti personaggi del potere "paesano". Sullo caldeggiò la candidatura nel collegio Avellino I dell'ex qualunquista Michelangelo Nicoletti, iscritto alla

Si rilevò opportuno a tal proposito, ad esempio, il lento inserimento del Consorzio di Bonifica dell'Ufita nell'area di potere locale controllata dalla DC²⁸. Il consorzio, nato come ente di natura eminentemente privata, al principio si associò alle espressioni politiche che dominavano nell'area dell'Ufita; figure di spicco del PNM ricoprirono i posti di maggiore responsabilità all'interno del consorzio, nonostante l'ente fosse nato sotto gli auspici di Sullo, che sin dal 1947 si era impegnato, attraverso una fitta corrispondenza con il ministro dell'Agricoltura Segni, alla sua realizzazione²⁹.

lista DC proprio alla vigilia delle elezioni; di Gabriele Criscuoli, sindaco di S. Angelo dei Lombardi, eletto nel 1946 nella lista democristiana come indipendente (Criscuoli sarà eletto senatore nella lista DC nel '53 e nel '58); dell'avv. Angellillo (Avellino II) presidente del consiglio dell'ordine; di Garzilli e Mastromarino, usciti eletti rispettivamente nei collegi di Solofra e Montemarano, entrambi, prima di entrare nella DC, monarchici e indipendenti; dell'avv. Testa, indipendente passato alla DC, nel collegio di Frigento. Lo stesso deputato democristiano Alfredo Amatucci sostenne la candidatura del sindaco di Atripalda, Carmine Nazzaro, eletto nel 1946 in una lista di indipendenti di orientamento monarchico (cfr. *Roma*, 18 e 20 luglio 1951; *l'Unità*, 11 settembre 1951; *Il Popolo*, 11 luglio 1951). In relazione ai rapporti della DC irpina con un personale politico locale di vecchio stampo notabiliare, è significativa la lettera del giovane De Mita all'on. Sullo in ordine proprio alla composizione della deputazione provinciale: «Le mie osservazioni non trovano la loro ragione nei risultati amministrativi, bensì erano la constatazione di un fatto, a smentire il quale non basterebbero le più plebiscitarie vittorie elettorali. In Irpinia e nel Mezzogiorno manca una classe politica preparata e coraggiosa. La vecchia classe dirigente con i suoi sistemi di clientele sostanzialmente è ancora alla base della vita politica del Sud... servendosi delle organizzazioni di partito. Le ultime affermazioni della destra ne sono la riprova. Di fronte a questo fenomeno, anziché estirparne le radici, ho l'impressione che ci siamo lasciati pigliare dalla preoccupazione di batterli in concorrenza, scimmiettando i loro stessi sistemi. Se tutto questo non può essere addebitato al partito, è purtroppo vero che niente il partito ha fatto per combattere questo stato di cose, quando non si è lasciato addirittura assorbire da questo stato di cose. Che giova avere Barra, Tedeschi, Ingrisano, Lazzizzera, Guerrino, come rappresentanti politici in seno alla provincia, quando costoro non sono l'espressione di una organica forza politica, ma il più delle volte prodotto di circostanze?». *Carte della segreteria personale dell'on. Sullo, C. De Mita, Lettera del 20 giugno 1952*. I nomi riportati nella lettera si riferiscono ai candidati eletti nella lista DC per le elezioni del consiglio provinciale.

²⁸ Per notizie sulle origini e l'attività del consorzio, vedi: *Il Comprensorio dell'Ufita e l'attività del Consorzio di Bonifica*, Avellino 1959; *Il Consorzio di Bonifica dell'Ufita*, Grottaminarda, 1964.

²⁹ Cfr. MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE (MAF), Div. XV Sez. VIII, Bonifica, *Consorzio di Bonifica dell'Ufita*, Cat. A, Affari generali.

Dopo che il consorzio fu costituito per decreto del Presidente della Repubblica nel 1950, le incursioni della politica nell'ente si fecero più forti. Se la fase costituente aveva visto un'unità d'intesa tra le forze politiche che premevano alla sua realizzazione, ben presto si delineò uno scontro tra la DC ed il PNM, che controllava il consorzio attraverso la sua deputazione provvisoria. I rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno e con il ministro dell'Agricoltura furono difficili e, attraverso un continuo rimbalzo di competenze bloccarono l'attività dell'ente per quasi tre anni. Il consorzio reclamava «l'attenzione della Cassa per il Mezzogiorno sia sull'esistenza del comprensorio di bonifica dell'Ufita, sia sulla esistenza di questo consorzio e quindi sulla necessità ed opportunità che la Cassa si rivolga direttamente al Consorzio medesimo per tutto quanto riguarda qualsiasi opera di bonifica e quindi anche la sistemazione idraulico-forestale»³⁰. Ma ogni richiesta del consorzio, che si avvaleva al tempo dell'appoggio del prefetto Ponte e dei parlamentari delle forze di destra, cadeva nel vuoto. L'impossibilità del consorzio di dotarsi di una amministrazione ordinaria e di iniziare i lavori di bonifica portò alle dimissioni di alcuni delegati e componenti la deputazione provvisoria. A Sullo, che aveva caldeggiato quelle dimissioni, le destre attribuirono il boicottaggio dei finanziamenti presso la Cassa ed il ministero dell'Agricoltura. La copertura finanziaria da parte dello Stato dei lavori di bonifica non ebbe modo di realizzarsi fin quando il nuovo ministro dell'Agricoltura Fanfani nominò, su pressioni di Sullo, nel febbraio 1953, commissario straordinario del consorzio il democristiano Carlo Violante, preside dell'Istituto tecnico agrario di Avellino³¹.

La DC irpina si presentò quindi alle amministrative del 1952 come la forza politica che in provincia, a dispetto delle altre, aveva promosso, mediato e gestito l'intervento statale. Anche se l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e la riforma agraria in Irpinia avevano creato scontenti e proteste, lo scontro amministrativo non poteva prescindere da questi interventi. Il partito di governo, con le sue associazioni collaterali, fu il diretto portavoce presso la popolazione irpina del nuovo impegno meridionalista dello stato repubblicano.

³⁰ *Lettera* del Presidente della deputazione provvisoria, Antonio Romano (futuro consigliere provinciale del PNM) del 29 marzo 1951 al ministro dell'Agricoltura e Foreste, MAF, cit.

³¹ Cfr. *Delibere* del Consorzio di Bonifica dell'Ufita, anni 1949-1958.

In una provincia manchevole sotto il profilo socioeconomico delle più elementari strutture di beni e di servizi, come le strade, le reti idriche ed elettriche, l'edilizia scolastica e privata, che contava una massa di disoccupati pari nel 1952 al 15,5% dell'intera popolazione attiva e che vedeva aumentare la disoccupazione in agricoltura rispetto al 1949 del 44% nel 1950, del 70% nel 1951, e del 113% nel 1952, e che era posizionata al quart'ultimo posto nella graduatoria dei consumi delle province italiane³², non c'era spazio per un radicamento elettorale del partito di governo in chiave esclusivamente ideologica o per appartenenza ad una medesima sfera comunitaria, strumento classico del vecchio notabilato personal-localistico. Gli spazi del consenso seguivano di pari passo gli spazi dell'intervento straordinario e della forza politica cui andava ascritto.

La DC, o meglio i suoi uomini dislocati sull'asse centro-periferia, in mancanza di normali canali amministrativi di comunicazione, controllarono per intero l'intervento straordinario in Irpinia, con l'occupazione degli enti pubblici e privati di cui la Cassa si sarebbe avvalsa per la realizzazione dei primi progetti, in alternativa alla gestione diretta delle opere³³.

Fiorentino Sullo prese a controllare lo spazio politico locale anche attraverso la gestione commissariale del Consorzio idrico dell'Alto Calore, che grazie alle sue sollecitazioni per la concessione di cospicui finanziamenti statali ottenne una gran mole di competenze e lavori. Ampliando le funzioni e l'area di intervento e ottenendo infine anche la presidenza del consorzio, Sullo entrò in contatto con le numerose amministrazioni dei comuni consorziati, che non potendo contare su un rapporto diretto con la Cassa, furono indotte ad affidare la costruzione dei propri acquedotti al consorzio, divenuto l'ente di riferimento della Cassa per la realizzazione degli acquedotti in Irpinia. Le prerogative dei comuni svanirono a confronto con le disponibilità finanziarie e tecniche del consorzio.

La «politica delle acque», strumento di penetrazione nel tessuto di paesi e località irpine di Sullo, si tradusse sul terreno del consenso

³² CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E ARTIGIANATO (CCIA), *Lineamenti economici della provincia di Avellino*, Città di Castello, 1953.

³³ Sulla strategia democristiana di «sconfinamento organizzativo» negli enti e nelle istituzioni locali cfr. R. MARINI, «Il localismo nel modello del partito-stato: la democrazia cristiana tra centro e periferia», in R. Segatori (a cura di), *Istituzioni e potere politico locale*, Milano, Angeli, 1992, p. 199.

in un notevole ampliamento dell'area dei comuni retti da amministrazioni democristiane dopo il voto del 1952. Si contano ben 31 comuni nei quali la lista DC ottenne la maggioranza correndo da sola e 12 comuni nei quali la maggioranza fu conseguita in alleanza con altre formazioni, tra i complessivi 66 comuni consorziati dell'Alto Calore; vale a dire che il 65% dei comuni consorziati espresse maggioranze democristiane. Il guadagno in quell'area fu di 27 nuovi comuni rispetto alle amministrative del 1946 (cfr. FIG. 1). Un risultato come questo non era da considerarsi affatto scontato, considerando le remore e le ostilità manifestate da molti comuni nel cedere al consorzio il proprio patrimonio idrico e acquedottistico.

Gli interventi dell'Alto Calore non hanno la loro giusta collocazione se non inseriti in quella fitta rete di rapporti fiduciarî che Sullo costruì con i sindaci ed il personale politico dei comuni consorziati e non. La vittoria della lista DC anche nella più piccola comunità si legava sempre infatti, attraverso una mediazione locale, alla figura del leader provinciale: vi erano i "democristiani di Scoça", "i democristiani di Sullo", e i "democristiani di Amatucci", tutti possibili elettori dei tre deputati in corsa per la rielezione e il primato provinciale nelle politiche che si sarebbero avute di lì ad un anno.

La DC irpina ottenne quindi risultati più che soddisfacenti nelle amministrative del 1952, attraverso una strategia di sconfinamento organizzativo, come nel caso del Consorzio idrico dell'Alto Calore e del Consorzio di Bonifica della Valle Ufita, e attraverso il totale controllo della promozione, mediazione e gestione dell'intervento statale. L'infruttuosa politica delle alleanze, dovuta a una inconsistenza e crisi dei partiti laici in molte zone dell'Irpinia, niente tolse all'affermazione elettorale dello scudo crociato, che contò la conquista di ben 71 amministrazioni comunali, vale a dire il 60% dei paesi irpini interessati al turno elettorale. Tale risultato va ripartito a seconda del tipo di lista presentato, che conferì alla sola lista DC ben 50 comuni, alla lista DC in alleanza con altre formazioni politiche i restanti 21 (cfr. FIG. 2). La DC irpina, nelle amministrative del '52 e nelle parziali del '53, che interessarono i comuni di Cairano, Pietradefusi, Montoro Superiore, Scampitella, Trevico e Venticano, ottenne correndo da sola 812 seggi, tradotto in cifre il 38,1% del totale, e in alleanza con altre forze politiche 235 seggi pari all'11% del totale, complessivamente il 49,1% dei seggi.

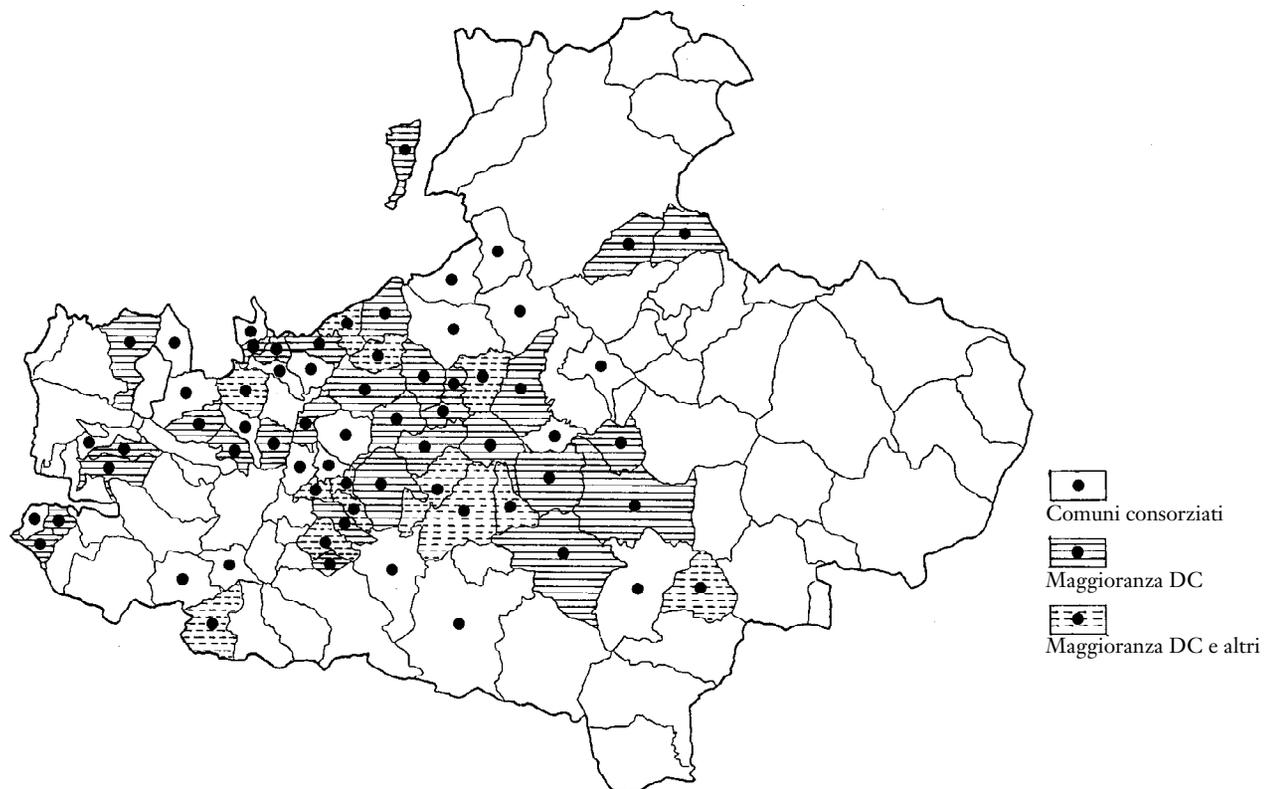


FIG. 1 – *Provincia di Avellino. Elezioni amministrative 1952. Maggioranze DC e DC e altri nei comuni appartenenti al Consorzio idrico interprovinciale Alto Calore.*

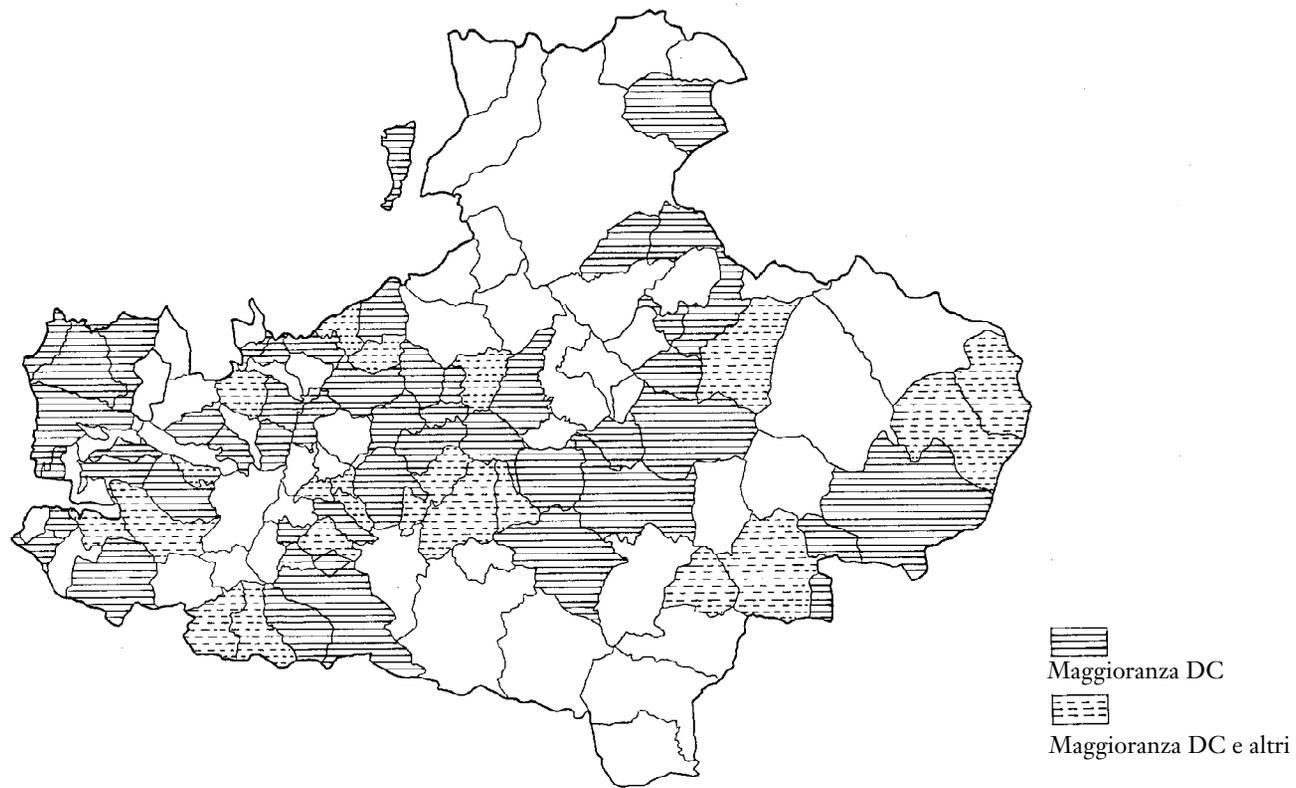


FIG. 2 – *Provincia di Avellino. Elezioni amministrative 1952. Maggioranza DC e maggioranza DC e altri.*

Se si integra questo dato con quello delle minoranze conquistate si giunge a un risultato sorprendente: la DC irpina presentando un totale di liste proprie pari a 81 ottenne la maggioranza dei seggi in ben 50 comuni e la minoranza in altri 28; inoltre, tra i complessivi 31 comuni dove furono presentate liste DC con altri (DCA) ne ottenne 21 in maggioranza e 9 in minoranza. Infine, vista la presenza di democristiani nelle minoranze di altri 13 comuni, i soli 4 comuni dove i democristiani, pur presentandosi, non ottennero alcun seggio, diventano un dato insignificante. Poter competere con proprie liste ufficiali da sola in ben 81 sui complessivi 118 comuni irpini interessati alla tornata elettorale, ottenendo la maggioranza in 50 e la minoranza in 28, prova in maniera eloquente la capacità della DC irpina di convogliare verso un'unica espressione di voto il consenso dell'intera provincia.

Ad ulteriore conferma di come la DC irpina assumesse il ruolo di una forza egemone, si consideri la conquista seppur parziale dei seggi sia di maggioranza, sia di minoranza in 17 comuni. Le liste dello scudo crociato nelle amministrative del 1952 ottennero in termini di voti la percentuale del 41,2%. Sebbene inferiore di 5,3 punti rispetto al voto di lista delle politiche del 1948 (46,5%), era un buon margine di vantaggio se confrontato ai risultati delle amministrative del 1946; soprattutto era un risultato superiore alla media meridionale (32,7%) di quasi 10 punti percentuali.

Più chiaro appare il profilo elettorale della DC irpina misurando lo spazio del consenso. La geografia elettorale del voto democristiano nel 1952 (si fa riferimento alle amministrazioni conquistate non al voto di lista) presenta una localizzazione dei consensi quasi uniforme su tutto il territorio, con zone di particolare concentrazione che si risolvono anche in aree di nuovo insediamento.

Tra le colline di Avellino, dell'Alto Sabato e dell'Irpinia centrale si addensa il maggior numero di comuni con maggioranze DC e DCA, per la maggior parte di recente conquista: sono i comuni di S. Michele di Serino, S. Lucia di Serino, Montefredane, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Torrioni, Petruro Irpino, Capriglia Irpina, Montefusco, Venticano, Montemiletto, Taurasi, S. Angelo all'Esca, Luogosano, Lapio S. Mango sul Calore, Paternopoli, Torella dei Lombardi, Gesualdo, Chiusano S. Domenico, Sorbo Serpico, Serino, Solofra, tutti conquistati con sole liste DC, e Altavilla Irpina, S. Stefano del Sole, Montoro Inferiore e Superiore, Pietradefusi, Torre le Nocelle, Fontanarosa, Castelvetero, Castelfranci, Montemarano, Salza Irpina e Paro-

lisi, conquistate da liste DC in alleanze con altre formazioni; tra questi escludendo i comuni di Petruro I., Capriglia I., S. Lucia di Serino, Montemiletto, Torella dei Lombardi, Solofra, Pietradefusi, Torre le Nocelle, Fontanarosa, Castelvete e Montoro Superiore, i restanti contavano per la prima volta la vittoria delle liste DC e DCA.

Potremmo concludere che in queste tre aree dell'Irpinia centrale l'avvicendamento amministrativo con le forze di destra e liberali fu significativo. D'altronde, quest'ultime non si presentarono con propri simboli, il che lascia pensare ad un loro riassorbimento nelle nuove e vincenti liste DC e DCA.

Altra area di forte radicamento democristiano è la zona compresa fra Monte Partenio, Pizzo D'Alvano, le colline di Avella e del Vallo di Lauro, che racchiude i comuni di S. Martino Valle Caudina, S. Angelo a Scala, Quadrelle, Mugnano, Mercogliano, Quindici, Rotondi, Cervinara, Avella, Sperone, Pago Del Vallo di Lauro, Domicella, tutti comuni conquistati con sole liste DC, e i comuni di Ospedaletto, Monteforte, Taurano, conquistati con liste di coalizione. Quest'area, diversamente dalla precedente, già nel '46 aveva visto prevalere liste democristiane: ben otto comuni avevano già amministrazioni DC; ma 5 avevano visto la vittoria di liste locali ed indipendenti e il comune di S. Martino Valle Caudina dal '46 aveva avuto addirittura un'amministrazione di sinistra e nel '48 aveva assegnato al FDP il 53% del proprio voto di lista, mentre ora ribaltava completamente il suo voto attribuendo alla lista DC 14 seggi su 20.

Tra l'Alto Calaggio e il Basso e l'Alto Ofanto conquistò S. Nicola Baronia, Trevico, Guardia L., Rocca S. Felice, S. Angelo dei L., Nusco, Vallata, Aquilonia, Monteverde e Conza della Campania, Calitri, Cairano, S. Andrea di Conza.

Le aree dove invece la DC non riuscì a imporsi furono l'Alto Cervaro, dove solo i comuni di S. Arcangelo Trimonte, Savignano e Zungoli furono conquistati dalla DC; le colline dell'Ufita, dove non ci fu alcuna amministrazione DC; l'Alto Calore Irpino e l'Alto Sele dove l'unico comune che espresse una maggioranza DCA fu Teora.

Se nell'analisi del voto democristiano si fa interagire la distribuzione spaziale dei consensi con altri elementi sociografici, quali ad esempio le dimensioni della proprietà fondiaria, i tipi di conduzione agricola, i connotati delle maggiori figure sociali del mondo agricolo, si rilevano chiari segni di interdipendenza. Le aree di forte concentrazione elettorale democristiana, come le colline dell'Irpinia centrale, le

colline di Avellino e dell'Alto Sabato, le colline della Valle di Lauro, erano le aree della piccola conduzione agricola, caratterizzate da una coltura promiscua, intensiva, ma soprattutto dalle basse rese. Le dimensioni della proprietà erano agli estremi della polverizzazione fondiaria, dato ben documentato dall'inchiesta sulla proprietà agraria svolta nel 1950 dall'INEA³⁴. La figura più rappresentativa del tipo di articolazione sociale era quella del piccolo proprietario conduttore diretto della azienda, quasi sempre a gestione familiare, particolarmente disponibile a svariate attività di integrazione del reddito.

La contestualità fra il paesaggio sociale agrario e la tipologia comunale di voto rende ben visibile su quale terreno l'insediamento democristiano si attestasse. Attraverso le ACLI, che in provincia potevano vantare referenti di primo piano come Alfredo Amatucci, la Coldiretti, il controllo politico dei consorzi agrari, ma soprattutto attraverso una politica sussidiaria e di protezione sociale del ceto contadino, la DC irpina aveva conquistato in quelle zone posizioni di prestigio e di controllo elettorale.

La penetrazione partitica della DC in Irpinia trovò comunque molte resistenze. Alcuni comuni (12) espressero maggioranze di carattere locale e 4 espressero maggioranze di centro senza la DC (S. Sossio Baronia dove fu forte l'elettorato socialdemocratico, Forino con una maggioranza di centro-sinistra, ed i casi significativi di Greci e Cassano dove in alternativa alla lista DC si imposero liste di cattolici indipendenti). Importanti restarono infine i successi delle destre.

Nelle consultazioni amministrative del '52 il sistema dell'apparentamento giovò in misura maggiore proprio alle destre. Infatti, il mancato apparentamento fra i partiti di centro ad Avellino dette una schiacciante vittoria all'apparentamento PNM-MSI, che conquistò rispettivamente 22 e 4 seggi. Il polo di destra, oltre il capoluogo, conquistò Ariano Irpino e Mirabella Eclano, complessivamente tre dei maggiori centri della provincia, e altri piccoli e medi centri, esattamente dodici, pari al 12,7% dei comuni irpini, ottenendo con 305 seggi il 14,3% del totale, ed il 15,9% dei voti³⁵.

L'alleanza fra monarchici e missini fu quella che meglio si av-

³⁴ Cfr. CCIA, *Lineamenti economici della provincia di Avellino*, cit.

³⁵ I risultati delle amministrative sono tratti da ISTAT, ministero degli Interni, Archivio storico elettorale, *Le elezioni comunali dal 1951 in poi*, v. X, parte seconda, Roma, 1953.

vantaggio della crisi elettorale dei partiti di impianto personal-localistico, ormai scomparsi, come il fronte dell'UQ ed il Partito liberale sospeso fra un'alleanza governativa al centro ed una opposizione anti-governativa alla periferia.

La relativa tenuta della destra, oltre ad essere preparata da fattori di ordine politico, fu dovuta soprattutto alla sua capacità di raccogliere in un articolato fronte il diffuso malcontento sociale. L'aumento dei prezzi e la protesta antifiscale cementarono una provvisoria alleanza comprendente ceti popolari, piccola borghesia e borghesia professionale, in maggioranza categorie a reddito fisso; cioè l'articolazione sociale dei grossi centri della provincia.

Nei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti le destre raggiunsero soltanto il 10,2% dei consensi, più o meno come le sinistre (15,1%). Questo significa che del totale dei voti andati alla destra su tutto il territorio della provincia un considerevole 35,7% provenne da Avellino, Ariano e Mirabella, "luoghi" di un consenso che potremmo definire campanilista per il senatore Franza ad Ariano, e di un consenso mediato attraverso esponenti locali come i deputati monarchici Covelli e D'Amore a Mirabella.

Gli altri comuni conquistati dalle destre furono Grottaminarda, Casalbore, Bonito, CastelBaronia, Lioni, Montefalcione, Manocalzati, Contrada, Grottolella, Lauro, Marzano di Nola e Chianche.

4. *Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino*

Alla vigilia delle elezioni politiche del 1953 l'Irpinia vide svilupparsi in seno alla sua opinione pubblica forti contrasti. I temi e l'impostazione della battaglia elettorale si appuntarono sul valore della nuova legge maggioritaria, che la DC irpina difendeva dagli attacchi dei partiti di opposizione adottando strategie differenziate: sul fronte delle sinistre la dialettica dello scontro fu più chiara e si risolse nel solito appello alla difesa della democrazia dai presunti progetti totalitari dei socialcomunisti, mentre sul fronte delle destre divenne polemica, più che scontro violento, in merito alla maniera di condurre la lotta anticomunista.

La stampa democristiana, che nel *Corriere dell'Irpinia* trovava la sua più completa espressione, aprì una serie di interventi in merito all'attacco antigovernativo e quindi antidemocratico del PNM e del

MSI, concepito come rottura del fronte anticomunista e di conseguenza come mancata volontà delle destre di collaborare alla difesa democratica. Il discorso tenuto dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi ad Avellino il 12 aprile 1953 suscitò notevoli polemiche da parte dei partiti di destra, che si videro in quella occasione destinatari principali degli attacchi dello statista trentino, molto più delle forze di sinistra. Il discorso di De Gasperi metteva in guardia l'elettorato irpino dai rischi che la mancata vittoria delle forze del centro avrebbe prodotto per la difesa delle istituzioni democratiche, offrendo ai «socialcomunisti» la maniera di «proiettarsi al di là del ponte»³⁶.

La critica degasperiana ai partiti di destra si inserì a buon titolo nelle dinamiche della politica irpina, che sin dal 1946 avevano visto la DC fronteggiare le destre, alternando momenti di scontro durissimo a strategie di cooptazione e recupero del vecchio notabilato fascista e monarchico. La stampa democristiana affiancò alla polemica con le forze di destra, massimamente con il PNM, che in provincia trovava il suo più autorevole esponente in Alfredo Covelli, una copiosa serie di articoli riguardanti la discussione alla Camera della legge Nasi sulla ineleggibilità degli ex gerarchi fascisti, articoli che si tradussero in violenti attacchi contro l'approvazione della legge, a confermare la debolezza dell'antifascismo democristiano nelle province meridionali.

Se ciò ridimensiona il valore politico e culturale dello scontro fra la DC irpina e le forze di destra, non ne riduce il valore propriamente elettorale, che fu duro e sostenuto soprattutto in relazione alla volontà da parte della DC di carpire «i fluidi dell'elettorato irpino», che l'assedio antigovernativo delle opposizioni di destra e di sinistra rischiavano di far perdere, e che l'appello democristiano a difesa della

³⁶ L'intervento del Presidente del Consiglio appuntava tutte le sue critiche sulla «dimostrazione dello sforzo del cosiddetto partito monarchico tendente al fine immediato di guastare quella maggioranza anticomunista del 18 aprile 1948, che altra finalità non ha avuto oltre quella di avvertire il popolo, unico e inappellabile giudice nel clamore elettorale, che oggi più che il 18 aprile la democrazia è in pericolo. Chi, infatti, avrà vinto all'indomani ove ai democristiani e ai partiti del centro democratico non andasse quella maggioranza indispensabile? Non certo i monarchici che non avrebbero dovuto in fase preelettorale sottrarsi al dovere di lasciare da parte i motivi truffaldini e inserirsi senza assurde pretese nello schieramento democratico». G. SCALPATI, «De Gasperi ha parlato il linguaggio della sincerità», in *Corriere dell'Irpinia*, 23 maggio 1953.

democrazia cercava in ogni maniera di riportare al centro dello schieramento elettorale³⁷.

L'opposizione monarchico-missina, artefice di una ben congegnata confusione tra questione sociale, disagio economico e anticlericalismo, pareva irriverente alla DC irpina che chiedeva «non solo gratitudine ma anche il conseguente riconoscimento per averli sblocati da uno stato di inferiorità che altrimenti sarebbe durato all'infinito», e che ricordava all'elettore irpino di centro destra: «Prima che il partito radunasse questi monarchici sia pure con qualche riserva, sono stati cooperatori politici della rinascita democratica, e fino ad ieri, contraddistinti da un maggior senso di nazionalità fino a volere una politica più dichiaratamente patriottica, se non specificatamente più anti-comunista. In più, buona parte di essi non esitarono, cinque anni or sono a dimenticare quegli stessi partiti sotto le cui bandiere si battevano, perché ritennero fosse loro dovere votare scudo crociato... per esprimere col voto la suprema decisione democratica... e che ora si presentano come il maggior nemico del consolidamento democratico»³⁸.

La DC irpina tornava a riproporre dunque all'elettorato la stessa logica "bloccarda" che nel 1948 le aveva permesso di raggiungere il 46,5% dei voti. Ma a distanza di cinque anni la situazione politica della provincia, come avevano testimoniato i risultati delle amministrative dell'anno precedente, era notevolmente cambiata. Non era certo possibile, vista la crescente ripresa del voto monarchico e missino, orientare il grosso elettorato del 18 aprile 1948 verso una soluzione di centrismo moderato, né costruire un polo elettorale di centro di nuova formazione con l'ausilio dei partiti laici minori, che in Irpinia vivevano una stagione di crisi e che i cattivi rapporti con l'alleato maggiore non contribuì certo a frenare.

L'inconsistenza dei partiti di centro se trovava giustificate ragioni nella carenza di tradizioni consolidate per il PRI e per il PSDI, significò per il PLI, che invece poteva contare su gloriose tradizioni in provincia, una forte crisi di identità politica e programmatica. I liberali irpini videro loro autorevoli esponenti allontanarsi dal partito in seguito all'accordo preso dalla dirigenza nazionale in merito alla nuova

³⁷ Cfr. G. SCALPATI, «L'Irpinia soprattutto», in *Corriere dell'Irpinia*, 4 aprile 1953.

³⁸ G. SCALPATI, «Difendere la democrazia», in *Corriere dell'Irpinia*, 30 maggio 1953.

legge elettorale maggioritaria; figure come il prof. Visconti ed il sen. Venditti condussero una dura battaglia affinché il premio di maggioranza non scattasse. In realtà, e questo fu un ulteriore elemento di debolezza, la tensione interna al partito si manifestò, nel corso della campagna elettorale, negli inviti insistiti dei suoi esponenti a votare per i partiti minori non tanto per la difesa della formula centrista, quanto «contro lo strapotere democristiano». Il PLI in sostanza condusse una campagna elettorale sotto tono, in parte perché privo di un leader provinciale, che la figura dell'on. De Caro, beneventano, non riuscì a sostituire, ma in misura maggiore perché irretito dalla confusione della sua funzione antigovernativa nella politica provinciale e di alleato di governo ed elettorale della DC nelle consultazioni politiche. Lo schieramento di centro non trovava migliore sostegno né nella sparuta forza del PRI, capeggiato dall'avv. De Mercurio, né nel PSDI, che contava piccole e circoscritte aree di consenso in Baronìa e a Solofra, e su aree per lo più legate a particolari personalità come quella di Ireneo Vinciguerra ad Ariano e di Costantino Preziosi ad Avellino³⁹.

Lo schieramento di centro si presentava quindi diviso e indebolito. La sua unica forza trainante rimaneva la DC, che condusse la propria battaglia elettorale in autonomia dal resto dello schieramento, forte delle sue ultime affermazioni elettorali.

La lenta penetrazione del partito nel tessuto provinciale, gli permise di svolgere una campagna elettorale che formalmente era finalizzata alla costruzione del centro democratico in Irpinia, ma che in sostanza si risolveva nella ricerca del consenso al partito o al singolo candidato. Questo avvenne a tutto svantaggio delle altre formazioni della coalizione governativa, già di per sé deboli e oggetto di attacchi da parte dell'alleato maggiore.

Le indicazioni che venivano irradiate "da Roma" in merito alla formazione di un'area di centro democratico, non trovavano risposta nell'azione politica ed elettorale dei partiti laici minori, ma soprattutto in quella della DC irpina, che restando lontana dalla logica dei meccanismi elettorali maggioritari costruiva il suo potere attraverso l'azione dei suoi leader e connotando in maniera fortemente territoriale la sua azione politica ed elettorale. Le questioni spiccatamente politiche furono messe in ombra a tutto vantaggio dei fattori locali.

³⁹ Cfr. *La città di Ariano Irpino a Ireneo Vinciguerra*, Ariano Irpino, 1985.

L'esperimento maggioritario del '53 in Irpinia si adagiò insomma su un sistema politico nel quale questioni di carattere personale, locale, ma soprattutto di rappresentanza territoriale degli attori politici prevaricarono sui fattori ideologici, politici e programmatici.

Non a caso la selezione dei candidati democristiani provocò tensioni all'interno del partito tra i tre deputati uscenti Scoca, Sullo ed Amatucci ed i candidati minori, sia che l'inclusione nella lista di quest'ultimi favorisse questo o quel maggiorense democristiano nella accesa battaglia per le preferenze sia che la loro esclusione provocasse accese proteste nelle aree di rispettiva provenienza.

«In Irpinia – si legge in un corsivo pre-elettorale – gli uomini rappresentativi delle cosiddette situazioni locali, se anche sono i migliori della piazza, con l'andare del tempo mirano alla creazione di quei canonicati che costituiscono il più delle volte, veri e propri diaframmi fra i partiti e la base. Di qui la necessità in sede elettorale di rispettare i canonicati consolidati nel tempo e l'opportunità di arricchire le liste dei candidati secondo un concetto territoriale che porti alla ribalta quelli che hanno maggiore seguito nelle zone»⁴⁰. L'occupazione dello spazio territoriale con tutto il suo portato localistico e particolaristico, fu elemento caratterizzante l'azione politica della DC irpina.

La lotta ingaggiata da dirigenti e candidati democristiani si appuntò non solo su questioni di preminenza tra i tre deputati uscenti, ma anche sull'inserimento in lista di figure di spicco della realtà provinciale, attentamente selezionate affinché il loro ingresso, pur convogliando verso il partito ulteriori voti, non mettesse in pericolo le posizioni di vantaggio dei tre maggiori leader.

La candidatura dell'ex qualunquista Michelangelo Nicoletti, poi passato alla DC, fu molto discussa, ma per volere di Sullo, dopo difficili trattative, fu approvata. Nicoletti, non solo assicurava al partito un'area come l'arianese, dove forte era il voto missino e monarchico, ma assicurava di convogliare il proprio seguito personale anche sulle candidature più forti, molto meglio di Malzoni, presidente dell'ordine provinciale dei medici, escluso dalla rosa dei candidati perché la notorietà ed il largo seguito di cui disponeva non rassicuravano i tre deputati uscenti, che furono quindi uniti nel bocciare presso la segreteria nazionale del partito la candidatura del noto medico avellinese.

⁴⁰ *Il Mattino*, 3 aprile 1953.

Sullo preferì affidarsi non a candidature autonome come quella del Malzoni, ma a candidature portatrici di un appoggio elettorale che, senza sconvolgere le posizioni di leadership prestabilite, allargassero l'area del consenso. Funzionali a tutto ciò apparivano la candidatura di Nicola Di Biasi alla Camera e di Criscuoli al Senato nel Santangiolese e nell'Alto Ofanto⁴¹.

Nel rispetto dei "canonicati" già presenti sul territorio si inserì la candidatura al Senato, nel collegio di Avellino, dell'assessore provinciale Pasquale Clemente di Cervinara, che rispetto a Nicoletti e a Di Biasi poteva considerarsi un democristiano della prima ora. L'altro irpino nella lista per la Camera dei deputati era Gabriele Ciasullo, segretario della CISL provinciale. La sua candidatura fu voluta in maniera preminente da Scoca, forse per bilanciare gli uomini che nella lista avevano come referente Sullo⁴².

La DC diveniva l'unione degli uomini che dell'Irpinia interpretavano i bisogni nella loro persona, e nella adesione alle proprie posizioni cercavano l'appoggio elettorale necessario alla loro promozione a classe dirigente. La ricezione dei tanti localismi e personalismi era funzionale alla necessità primaria del partito di radicarsi territorialmente e di occupare lo spazio geopolitico della provincia. Lo stesso Sullo, che in Irpinia aveva rimpostato il discorso politico secondo linee più moderne, alla vigilia delle elezioni politiche preferì aprire le porte della carriera politica ai vari Nicoletti e Di Biasi, non perché fossero portatori di un progetto di rinnovamento democratico nelle rispettive aree di influenza, ma perché rappresentativi di una realtà subprovinciale alla quale volente o nolente il partito si doveva adeguare.

La DC, inoltre, pareva avere due correnti, una capeggiata dall'on. Scoca e dall'on. Amatucci, appoggiati dall'Azione cattolica e dal vescovo di Avellino Pedicini, l'altra facente capo all'on. Sullo, che poteva contare sull'appoggio del Comitato direttivo provinciale del

⁴¹ Questo spiega l'intervento di Sullo che nel Comitato direttivo provinciale della DC fece votare un ordine del giorno di solidarietà al dott. Criscuoli, contro il dott. Malzoni che, come presidente dell'ordine dei medici aveva preso posizione per la soppressione della seconda condotta sanitaria di Sant'Angelo dei Lombardi, dovuta all'ex sindaco dott. Criscuoli; e spiega anche la nomina, su pressioni di Sullo, del sindaco di Guardia dei Lombardi Nicola Di Biasi (prima legato a Costantino Preziosi, demolaburista) a rappresentante della Provincia in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Cfr. *Il Progresso irpino*, 13 febbraio 1953.

⁴² Cfr. *Corriere dell'Irpinia*, 6 giugno 1953.

partito, in particolare sull'ala giovanile, oltre che su quello logistico ed organizzativo fornitogli dal Consorzio idrico dell'Alto Calore, e dalla rete capillare di contatti personali che si spandeva a macchia d'olio su tutto il territorio della provincia. La conoscenza dei problemi irpini, unita alla fervida progettualità, alla concretezza e alla rapidità d'azione collocarono Sullo, nel suo ruolo di nuovo mediatore politico, in una posizione cruciale nella politica irpina. Il suo dinamismo superò le posizioni di Scoca ed Amatucci, incapaci di mantenerne il passo e di dividerne il prestigio personale⁴³. Sin dal congresso provinciale della DC, svoltosi negli ultimi mesi del '52 a Montevergine, le posizioni dei tre deputati si risolsero in effettive posizioni di corrente, che videro primeggiare Sullo in ordine alla ripartizione dei seggi del Direttivo: Sullo 18, Scoca 6, Amatucci 6⁴⁴. Gli scontri interni non furono comunque elementi di debolezza per l'apparato democristiano, che anzi attraverso diverse aree e correnti trovava la sua forza di penetrazione nel tessuto politico e sociale della provincia.

Infine, se ciascun esponente democristiano si avvale di propri e differenziati canali di consenso, tutti fecero leva sulla mobilitazione del mondo cattolico, che non soffrì le divisioni delle amministrative del 1952⁴⁵, ma, sotto la guida del vescovo Pedicini e degli altri ordinari

⁴³ Sulle attitudini tecniche ed operative di Sullo vedi il ritratto apologetico di R. VILLANO, «I vecchi e i giovani», in *Il Lupo*, 19 settembre 1950. È significativo in merito l'episodio che vide Sullo scavalcare l'on. Scoca nel dare accoglienza al Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, in occasione della sua venuta ad Avellino il 12 aprile 1953. Cfr. P. ESPOSITO, «Fiorentino Sullo», in *Il Parlamento italiano*, v. XIX, *Il centro-sinistra (1964-68)*, Milano, Nuova CEI, 1992. Salvatore Scoca, nato a Calitri nel 1894 ma presto trasferitosi a Roma, esperto di scienze finanziarie (nel '48 divenne Avvocato generale dello Stato), durante l'occupazione tedesca si era rifugiato in Vaticano dove aveva conosciuto De Gasperi e partecipato alla stesura del programma della DC clandestina. Giunse a ricoprire incarichi ministeriali di prestigio: sottosegretario alle Finanze nel primo governo De Gasperi, al Tesoro nel secondo, di nuovo alle Finanze nel '47. Scoca fu un uomo di stato, un burocrate e legislatore, non un politico di professione come Sullo. In virtù della autorevolezza acquisita a livello nazionale la DC irpina ne fece un sicuro punto di riferimento per la provincia. Sulla figura di Scoca, eletto alla Camera nel '48 e nel '53 vedi F. BARRA, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. III/1, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 790; e *Centenario della nascita di Salvatore Scoca*, Calitri, Grafiche Pannisco, 1994.

⁴⁴ Cfr. *Roma*, 11 novembre 1952; 14 novembre 1952.

⁴⁵ All'indomani delle amministrative del 1952, la presidenza diocesana di Avellino aveva deplorato l'entusiasmo della GIAC per il PNM. GIAC, *Avellino, Ordine del giorno 2-6-1952*.

delle diocesi, soprattutto mons. Venezia di Ariano, si mosse compatto dietro la DC. L'appoggio avvenne con chiare indicazioni di voto: «In questa recente campagna elettorale i miei giovani di AC hanno dato veramente tutto il loro contributo pieno d'impegno e di sacrificio per l'affermazione ancora una volta della DC e della libertà in Italia»⁴⁶.

Ed ancora: «Fra qualche settimana... sarete chiamati alle urne per eleggere le rappresentanze politiche delle due Camere. La lotta si presenta come per il passato, e forse più che per il passato aspra e accesa, lo schieramento di destra e di sinistra sferra i suoi attacchi contro il centro, che finora ha retto le sorti d'Italia, risollemandola dalle ferite e dalle distruzioni immani»⁴⁷. Dove il centro era, evidentemente, la sola DC.

5. Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953

Le elezioni politiche del '53 in Irpinia riproposero i movimenti elettorali delle amministrative dell'anno precedente: al fallimento dell'esperimento maggioritario e alla grave flessione dei partiti di centro corrispose una sostanziale tenuta della DC, che ebbe un regresso contenuto (-6,1 punti percentuali), ancora più significativo se messo a confronto con le perdite patite nelle altre province campane rispetto alle politiche del 1948⁴⁸ (cfr. TAB. 1).

La strategia centrista uscì penalizzata dal responso elettorale, ma la DC riuscì a non scendere al di sotto del 40,4%, risultando il primo partito della provincia, con una distribuzione territoriale omogenea, compatta, quasi senza soluzioni di continuità (FIG. 3) e con largo vantaggio sugli altri partiti (cfr. TAB. 2).

La DC fu primo partito in ben 88 comuni, uno solo in meno ri-

⁴⁶ ASACI, GIAC, Presidenza 1952-53, 1° Questionario-Inchiesta ai Presidenti ed Assistenti diocesani dopo le elezioni del 7 giugno 1953, *lettera* del Presidente Mario Bilotta di Ariano Irpino (26-6-1953).

⁴⁷ *Bollettino Ecclesiastico* della Diocesi di Montevergine, maggio-giugno 1953.

⁴⁸ In Campania la DC perse 14,8 punti percentuali rispetto al '48, con punte nella provincia di Napoli (-15,8%) e di Salerno (-18,1%). Più contenuto il regresso della provincia di Benevento (-7,5%) e vicino alla media regionale il valore relativo alla provincia di Caserta (-14,3). Cfr. «Aspetti statistici delle elezioni del 7 giugno 1953», in *Civitas*, 11, 1953, pp. 27-53.

TAB. 1 – *Provincia di Avellino. Risultati elettorali della DC, dei partiti di centro e di destra alle elezioni politiche del 1948 e del 1953 (Camera) e scarti tra le due elezioni. Dati percentuali.*

	Sud			Campania			Irpinia		
	1948	1953	+/-	1948	1953	+/-	1948	1953	+/-
DC	50,5	38,3	-12,2	50,4	36,1	-14,3	46,5	40,4	-6,1
PLI	7,4	3,4	-4,0	7,9	3,7	-4,2	12,6	1,7	-10,9
PSDI	3,6	2,5	-1,1	2,9	2,7	-0,2	2,9	3,7	-0,8
PRI	2,8	1,6	-1,2	1,1	0,9	-0,2	2,4	1,9	-0,5
MSI	5,9	13,6	+7,7	12,5	21,7	+9,2	11,8	21,0	+9,2
PNM	3,7	8,2	+4,5	3,9	6,7	+2,8	2,7	5,3	+2,6

spetto al 1948, pari al 74,5% dei comuni irpini (TAB. 3)⁴⁹. Un'idea della ben solida posizione elettorale della DC irpina ci viene fornita dalle percentuali di voto nei complessivi 118 comuni della provincia: in 28 comuni si ebbero percentuali comprese fra il 30/40%, in 40 comuni percentuali comprese fra il 40/50% e in 27 tra il 50/60%, 7 comuni ebbero percentuali oscillanti fra il 60/70% (Calitri, S. Nicola Baronia, S. Angelo a Scala, S. Angelo dei Lombardi, Torre le Nocelle, Trevico, Villanova Guardia Lombardi). Soltanto due furono i comuni con percentuali inferiori al 20% e 12 con percentuali comprese tra il 20/30% (FIG. 4).

Complessivamente la DC irpina ebbe la maggioranza assoluta in 36 comuni e quella relativa in 67 comuni. Nelle politiche del 1948 aveva avuto la maggioranza assoluta in 53 comuni e quella relativa in 50.

I partiti di centro alleati della DC furono i veri sconfitti di questa tornata elettorale. Se la DC, il PLI (nel 1948 sotto la sigla BN), il PRI e i socialdemocratici (nel 1948 US) in termini elettorali misura-

⁴⁹ I dati elettorali inerenti le elezioni alla Camera dei deputati del 1953, ivi riportati, sono ricavati da ASS del ministero dell'Interno, *Elezioni alla Camera dei deputati, 7 giugno 1953, Risultati complessivi e nei comuni capoluogo di Provincia*, vol. IV, Roma 1953, e *Risultati nei singoli comuni*, vol. VI, Roma 1954; quelli inerenti le elezioni del 1948 da ministero dell'Interno, Archivio storico statistico, *Elezioni alla Camera dei deputati, 18 aprile 1948*, Vol. I, Roma 1949.

TAB. 2 – *Provincia di Avellino. Risultati delle elezioni per l'Assemblea costituente e delle elezioni politiche 1948-1953 (Camera). Dati percentuali.*

Partiti	1946	1948	1953
PCI	5,7		20,2
PSIUP	9,0		
PSI			4,2
FDP		19,2	
PdA	1,5		
PCS		0,4	
US		2,9	
USI			1,0
PSDI			3,7
CDR	4,1		
PRI	3,4	2,4	1,9
DL	11,8		
DC	27,7	46,5	40,4
PCd'I		0,1	
GCI	4,7		
PUN	1,4		
PLI			1,7
UDN	11,5		
BN		12,6	
BNL	10,4		
ADN			0,5
UQ	8,8		
PNMA		11,8	
PNM			21,0
MSI		2,7	5,3
MNDS		0,7	
BPU		0,3	
UMF		0,2	
MUI		0,0	
UNDIP			0,1

vano nel 1948 il 64,4%, il collegamento di centro conseguì nel 1953 il 47,7%. Fattore principale di questo forte decremento fu in minima parte il calo del voto democristiano, bensì l'emorragia di voti che colpì il partito liberale, a vantaggio della DC, che recuperava rispetto alle amministrative del '52 carpendo voti proprio dal centro, oltre che dalla destra monarchica. Il PLI perdeva 10,9 punti sul suo voto del 1948,

TAB. 3 – *Provincia di Avellino. Percentuali del voto alla DC dall'Assemblea costituente del 1946 alle elezioni del 7 giugno 1953.*

	'46	'48	'53
1. Aiello del Sabato	41,1	47,2	40,9
2. Altavilla Irpina	14,9	48,1	19,2
3. Andretta	37,4	32,9	37,2
4. Aquilonia	11,4	64,6	38,4
5. Ariano Irpino	20,9	38,1	24,3
6. Atripalda	29,1	48,4	33,6
7. Avella	48,9	68,7	44,8
8. AVELLINO	25,3	42,1	29,4
9. Bagnoli Irpino	27,6	44,4	35,4
10. Baiano	22,3	54,5	35,6
11. Bisaccia	20,5	44,9	41,0
12. Bonito	2,4	5,2	23,1
13. Cairano	64,8	62,6	76,2
14. Calabritto	17,3	70,9	43,3
15. Calitri	51,3	63,3	63,0
16. Candida	20,2	38,3	37,8
17. Caposele	43,3	54,1	34,5
18. Capriglia Irpina	32,1	58,5	50,2
19. Carife	17,9	57,5	49,9
20. Casalbore	13,8	21,8	37,3
21. Cassano Irpino	57,7	64,3	32,3
22. Castel Baronia	26,4	30,9	37,7
23. Castelfranci	8,9	29,3	45,6
24. Castelvetero sul Calore	62,5	77,9	59,2
25. Cervinara	26,8	59,1	47,8
26. Cesinali			45,0
27. Chianche	60,8	65,0	51,6
28. Chiusano di S.Domenico	14,9	65,3	38,2
29. Contrada	21,8	60,2	53,6
30. Conza della Campania	11,2	29,7	23,5
31. Domicella	41,5	58,1	40,0
32. Flumeri	22,9	35,1	36,1
33. Fontanarosa	74,1	50,0	56,4
34. Forino	26,0	40,1	43,5

	'46	'48	'53
35. Frigento	8,0	30,9	41,4
36. Gesualdo	24,2	42,0	33,8
37. Greci	39,9	49,9	46,8
38. Grottaminarda	11,1	20,8	30,5
39. Grottolella	53,2	63,9	47,8
40. Guardia Lombardi	2,3	17,6	73,0
41. Lacedonia	27,8	31,0	35,1
42. Lapio	33,2	38,2	57,0
43. Lauro	22,7	53,8	28,9
44. Lioni	11,4	23,3	16,0
45. Luogosano	22,1	54,4	47,4
46. Manocalzati	32,7	40,5	40,1
47. Marzano di Nola	38,0	59,7	28,5
48. Melito Irpino	20,7	33,5	36,9
49. Mercogliano	49,6	60,1	49,8
50. Mirabella Eclano	32,9	37,3	44,7
51. Montaguto	42,6	40,0	39,8
52. Montecalvo Irpino	20,8	40,4	29,5
53. Montefalcione	25,1	31,3	41,5
54. Monteforte Irpino	38,7	53,3	28,7
55. Montefredane	28,8	60,5	58,0
56. Montefusco	42,8	62,2	47,0
57. Montella	34,5	43,1	29,7
58. Montemarano	33,8	42,2	56,3
59. Montemiletto	14,8	26,7	36,0
60. Monteverde	40,9	38,6	55,2
61. Montoro Inferiore	17,9	47,9	41,2
62. Montoro Superiore	34,5	58,1	51,5
63. Morra De Sanctis	2,4	14,8	39,8
64. Mugnano del Cardinale	19,8	56,9	53,7
65. Nusco	38,8	54,7	12,5
66. Ospedaletto d'Alpinolo	41,6	52,3	42,7
67. Pago del Val di Lauro	14,2	71,9	53,9
68. Parolise	18,2	53,8	30,1
69. Paternopoli	23,7	40,3	40,4
70. Petruro	37,3	56,6	49,6
71. Pietradefusi	45,5	47,6	45,5

	'46	'48	'53
72. Pietrastornina	39,0	64,5	46,0
73. Prata di Principato Ultra	25,6	42,2	46,7
74. Pratola Serra	28,7	37,4	56,4
75. Quadrelle	10,1	59,5	45,2
76. Quindici	23,1	43,0	38,9
77. Roccabascerana	44,7	59,1	52,1
78. Rocca San Felice	13,4	46,6	46,2
79. Rotondi	21,1	44,4	52,6
80. Salza Irpina	10,8	44,6	41,3
81. San Mango sul Calore	23,4	52,5	56,2
82. S.Martino Valle Caudina	16,0	35,7	28,4
83. San Michele di Serino	40,8	54,2	45,7
84. San Nicola Baronia	67,0	73,9	62,2
85. San Potito Ultra	10,7	36,8	31,9
86. San Sossio Baronia	23,3	28,8	31,8
87. Santa Lucia di Serino	51,7	82,5	59,5
88. Sant'Andrea di Conza	35,2	49,3	49,9
89. Sant'Angelo all'Esca	47,0	47,7	55,6
90. Sant'Angelo a Scala	16,8	42,3	62,3
91. S.Angelo dei Lombardi	36,4	92,5	62,0
92. Santa Paolina	20,9	50,3	42,9
93. S.Arcangelo Trimonte	40,0	55,0	56,2
94. S.Stefano del Sole	25,4	71,8	50,6
95. Savignano di Puglia	31,5	42,6	50,8
96. Scampitella			42,4
97. Senerchia	33,1	70,3	52,7
98. Serino	31,5	55,4	43,2
99. Sirignano	25,1	44,8	44,2
100. Solofra	20,8	46,0	33,3
101. Sorbo Serpico	1,5	73,7	59,7
102. Sperone	32,6	63,4	45,9
103. Sturno	26,6	37,2	35,4
104. Summonte	30,8	70,3	55,0
105. Taurano		53,9	42,5
106. Taurasi	47,7	41,2	53,8
107. Teora	10,8	37,6	23,0
108. Torella dei Lombardi	37,7	47,9	47,0

	'46	'48	'53
109. Torre le Nocelle	17,3	41,8	60,1
110. Torrioni		41,1	31,1
111. Treviso	7,7	29,7	64,5
112. Tufo	19,6	51,1	47,7
113. Vallata	7,0	29,2	43,3
114. Venticano			56,7
115. Villamaina	47,1	54,4	54,1
116. Villanova del Battista	66,8	79,5	62,0
117. Volturara Irpina	4,6	79,2	26,2
118. Zungoli	36,6	69,7	48,6
Provincia di Avellino	27,7	46,5	40,4

il PRI 0,5, il PSDI migliorava di pochissimo (unici comuni in cui fu primo partito furono Nusco, dove era candidato alla Camera il medico locale Giacomo Della Marca, e S. Sossio Baronia). La quota liberale parve essere confluita in misura considerevole verso il PNM, che quasi raddoppiò il suo risultato elettorale del 1948 conseguendo il 21% dei consensi, dato che unito al miglioramento del MSI, che passò dal 2,7% del 1948 al 5,3% del 1953, indicò chiaramente l'affermazione dei partiti di destra, la vera novità elettorale di queste consultazioni, senz'altro non reale novità politica perché fenomeno di superficie e temporaneo (v. ancora TAB. 2).

Se il PLI conseguì la maggioranza relativa nel solo comune di Teora, il PNM fu primo partito in 10 comuni (Altavilla Irpina, Bonito, Chiusano San Domenico, Conza della Campania, Grottaminarda, Lauro, Lioni, Manocalzati, Marzano di Nola, Parolise) ed il MSI nel comune di Volturara Irpina.

Il movimento del voto verso destra, monarchica e missina, fu in parte simile a quello dell'intero Mezzogiorno: l'opzione in favore della DC nel 1948 aveva avuto un carattere forzoso e "l'apparentamento" delle forze politiche governative nel '53 in vista del premio di maggioranza non solo provocò lo snaturamento dei partiti laici minori, ma anche lo slittamento dell'elettorato di destra verso espressioni politiche più fedeli ai suoi orientamenti politici di base. Questa lettura del fenomeno in Irpinia ci consente di spiegare anche il leggero calo democristiano rispetto al '48, anche se, in larga misura, il voto delle de-

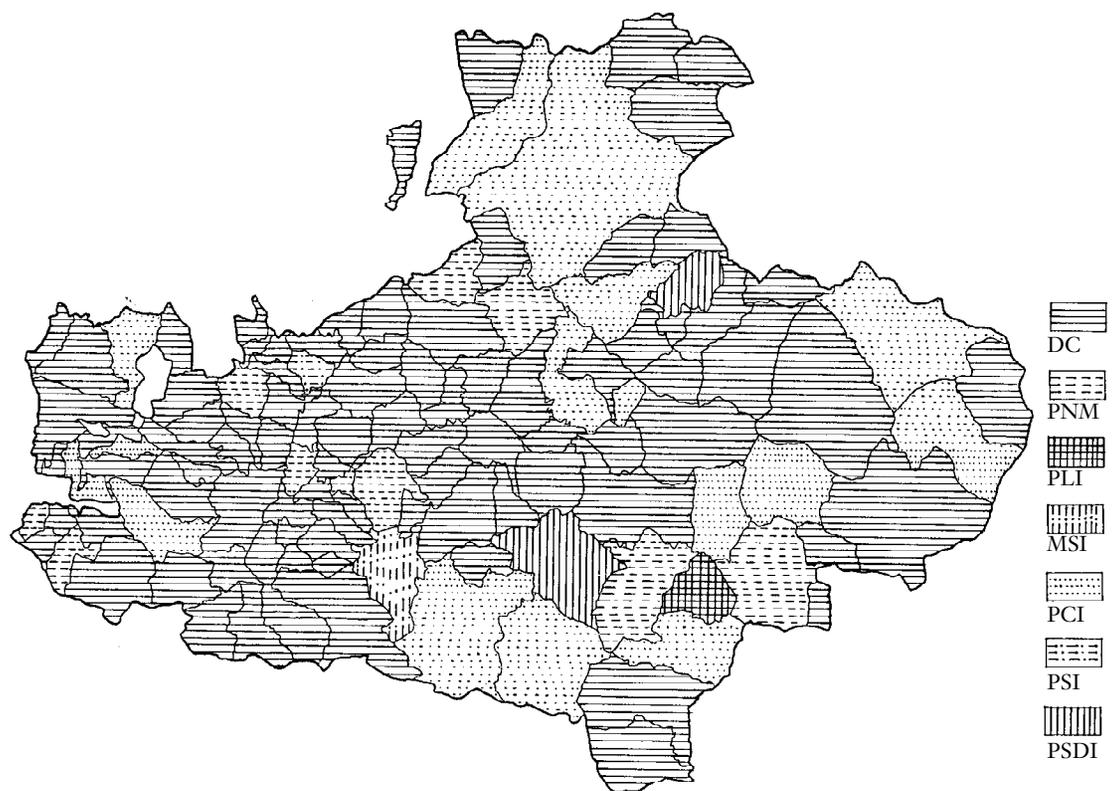
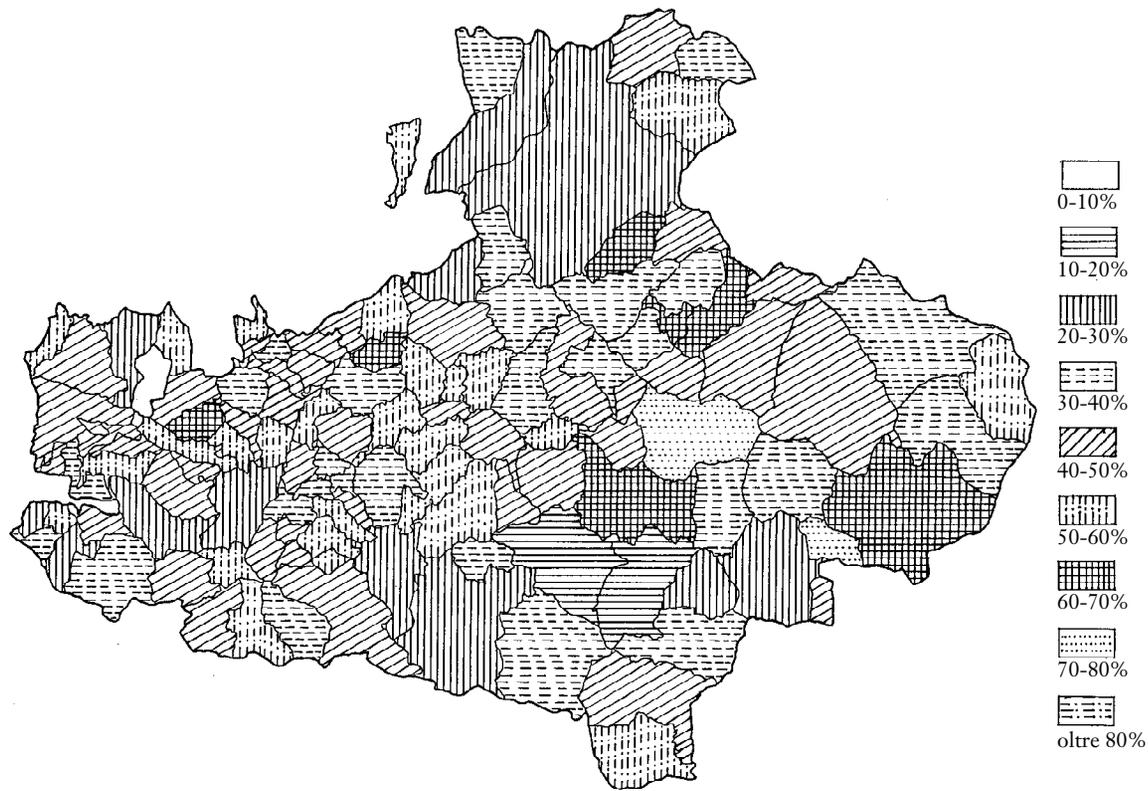


FIG. 3 – *Provincia di Avellino. Elezioni politiche 1953. Primo partito in ciascun comune.*



115 FIG. 4 – Provincia di Avellino. Elezioni politiche 1953. Percentuali di voto DC.

stre faceva riferimento ad espressioni politiche e culturali prerepubblicane, muovendosi tra il 1948 e il 1953 da una tipologia di voto liberale e personal-localistica ad una monarchica e fascista.

Le destre non primeggiarono, come nelle amministrative del '52, nei grossi centri di Avellino, Ariano e Mirabella Eclano, a riprova che anche la fascia di ceto medio e professionale si distaccava dalle arcaiche forme notabiliari della rappresentanza politica, per confluire verso la DC (Avellino, Mirabella Eclano) o verso forme di forte polarizzazione elettorale PCI-DC-MSI ad Ariano⁵⁰.

La distribuzione spaziale dei consensi confermò per la DC uno spazio elettorale quasi coincidente con tutto il territorio della provincia, a riprova che proprio dal punto di vista territoriale la DC era ormai il partito irpino (v. ancora FIG. 4).

Come per le amministrative del '52, la mappa del voto democristiano visualizza un consenso omogeneo su tutto il territorio, anche se comunque si evidenziano aree di forte concentrazione elettorale nelle Colline di Avellino, nell'Irpinia Centrale, e tra le colline di Avella. Tra l'Alto Ofanto e l'Alto Calaggio si hanno in alcuni comuni forti picchi elettorali, come a S. Angelo dei Lombardi, feudo elettorale del senatore Criscuoli, a Guardia Lombardi, località di riferimento per il sindaco De Biasi, candidato alla Camera. Altre forti concentrazioni elettorali si ritrovano nel Basso Ofanto, a Calitri e S. Andrea di Conza, comuni che sin dal 1946 erano un'area privilegiata per l'on. Scoca. Un confronto con la geografia elettorale del voto democristiano nel 1948 evidenzia che le maggiori perdite nel 1953 si ebbero nell'Alto Sabato, nell'Alto Sele e nell'Alto Calore Irpino, nelle colline a sud di Avellino, tra Monte Partenio e Pizzo D'Alvano e nelle colline di Avella e Lauro, cioè proprio le aree di più forte successo di cinque anni prima. furono interessate ad un alleggerimento elettorale, mentre nelle aree dell'Alta Irpinia e della Valle dell'Ufita le posizioni migliorarono, se non rimasero più o meno simili a quelle del '48. Lo scudo crociato nei grossi centri come Avellino (-12,7), Cervinara (-11,3) ed Ariano (-14,1) perse discrete percentuali di voto, manifestando una miglior tenuta nelle aree rurali della provincia, soprattutto nelle zone della piccola conduzione diretta, che rimasero terreno privilegiato per l'affermazione democri-

⁵⁰ Sulla vocazione urbana dei partiti di destra nel 1953 vedi, C. BRUSA, *Geografia elettorale del dopoguerra*, Milano, Unicopli, 1984, p. 174.

stiana. Aree come le colline di Avella e del Vallo di Lauro, l'Alto Sabato e l'Alto Cervaro nonostante una buona concentrazione di voto democristiano, dettero discrete percentuali di voto sia alle opposizioni di destra che di sinistra.

I risultati del voto del 7 giugno 1953, con una distribuzione spaziale così omogenea e compatta del voto alla DC, confermarono quindi la riuscita penetrazione territoriale di questo partito ormai forza egemone consolidata e che tale sarebbe rimasta nei quarant'anni successivi.

6. Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo

Questa egemonia trovò fin da allora un suo punto di forza nella strategia dell'uso del voto di preferenza, che, accendendo la competizione fra i candidati, finiva per recare ulteriori vantaggi complessivi al partito.

La lista dello scudo crociato ebbe nel '53 in Irpinia un tasso di preferenze del 60,1%, un valore persino superiore al tasso di preferenze dell'intera circoscrizione che si attestò al 55,4%, mantenendo la terza posizione nella graduatoria relativa all'andamento nazionale del voto di preferenza, dopo la circoscrizione di Palermo (58,8%) e di Napoli (56,6%)⁵¹. Se si considera che la media nazionale della DC nel 1953 fu del 35,6% delle preferenze esprimibili, risalta l'altissimo uso del voto di preferenza per l'intera XXIII circoscrizione ed in particolare per la provincia di Avellino.

In termini generali, l'elevato tasso di voto preferenziale nel '53 e l'aumento rispetto al '48 (+9,8 punti) si spiegano con la mancata convergenza di voti occasionali sulle liste DC, come nel '48, ma soprattutto con la previsione di una super-rappresentanza parlamentare da ottenersi con la ripartizione del premio di maggioranza stabilito dalla nuova legge elettorale. Essendo in realtà la DC il più forte partito, era essa che

⁵¹ Cfr. L. D'AMATO, «Il voto di preferenza», in *Rassegna Italiana di sociologia*, 2, 1962, pp.43-45 e 47; P. SCARAMOZZINO, *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Milano, Giuffrè, 1979. I dati riguardanti la sola provincia irpina sono una rielaborazione da ministero dell'Interno, Archivio storico statistico, *Elezioni della Camera dei deputati 7 giugno 1953, voti ai candidati della lista n. 3, scudo crociato, XXIII circoscrizione, provincia di Avellino*.

dava notevoli probabilità di successo ai candidati appartenenti alle proprie liste. Da qui una più intensa ed accanita lotta per le preferenze.

In occasione della presentazione della lista dei candidati DC erano stati aggiunti ai cosiddetti candidati sicuri, i tre deputati uscenti (ricordiamoli: Sullo, Scoca e Amatucci), tre candidati per così dire di “traino”, escludendo candidati isolati e predisponendo una ridistribuzione dello spazio elettorale tutta a favore dei tre maggiori. Le incomprendimenti e le rivalità tra i candidati, a cui accennavamo precedentemente, altro esito non ebbero che la definizione di una gerarchia di potere fra di loro.

Le esclusioni, come quella del dott. Malzoni, della preside Grella, delegata provinciale del movimento cattolico femminile, dei consiglieri provinciali Ingrisano e Garzilli, del presidente della Provincia Barra, si spiegano con la loro scarsa possibilità di fungere da ausiliari elettorali dei tre maggiori. Per converso le inclusioni di Nicoletti, Di Biasi e Ciasullo si inserirono all'interno di uno spazio elettorale che sicuramente non avrebbe sostenuto l'elezione di un quarto irpino in parlamento, ma per certo avrebbe garantito la rielezione dei tre deputati uscenti. In sintesi le candidature di Nicoletti, Di Biasi e Ciasullo paiono essere le tipiche candidature dei “gregari”, fondamentali per l'apporto di voti preferenziali ai tre deputati uscenti e al partito.

Ad urne aperte, la DC vide confermati tutti e tre i propri deputati, con il seguente numero di preferenze individuali: Sullo 58.199, Scoca 57.099, Amatucci 36.420. Questo dato evidenzia una posizione di vantaggio per Fiorentino Sullo che con il più alto numero di consensi individuali suggellò il suo primato politico in provincia, essendo il secondo eletto nell'intera circoscrizione e, guadagnando 8.751 preferenze rispetto alle politiche del '48, sopravanzò Salvatore Scoca, che invece rispetto a quella tornata elettorale diminuì i suoi voti di preferenza di 4.636 unità. Amatucci, d'altro canto, parve ai margini della battaglia preferenziale e sicuramente in declino.

Un altro dato che meglio del valore assoluto delle preferenze attribuite ai tre candidati eletti, ci consente di introdurci nel loro sistema di relazioni e di delineare le loro rispettive posizioni di forza è il tasso di concentrazione di voto preferenziale da loro conseguito individualmente ed insieme nella sola provincia irpina. Il rapporto di concentrazione ci informa sulla distribuzione delle preferenze tra i vari candidati, delineando un accumulo di voti di preferenza su alcuni candidati a scapito di altri.

In generale nella DC, essendoci maggiore lotta concorrenziale tra i candidati, si assisteva ad un largo uso del voto di preferenza ma ad una minore concentrazione delle preferenze su singoli candidati, avvenendo anzi un'equidistribuzione del voto fra quest'ultimi. In sostanza, non c'era solitamente una relazione diretta tra tasso di preferenza e rapporto di concentrazione, anzi nei collegi con alto tasso di preferenze corrisponde quasi sempre un basso rapporto di concentrazione⁵².

Anche i tre eletti DC alla Camera nel 1953 non ebbero tassi di concentrazione individuale particolarmente elevati (Sullo 22,0%, Scoca 17,5%, Amatucci 14,7%) e quasi in tutti i comuni comunque inferiori al tasso di preferenza e al voto di lista del partito. Tutto ciò attesterebbe un'equidistribuzione delle preferenze, rintracciabile nell'alto valore del tasso di preferenze espresse per l'intera provincia, che, abbiamo già detto, fu del 60,1%, e nel minor valore delle concentrazioni su singoli candidati.

In realtà una più attenta analisi ci permette di giungere ad altri risultati. I tassi di concentrazione individuale nonostante siano compresi fra il 14,5% ed il 22%, complessivamente fanno il 54,4%, ciò vale a dire che le preferenze si concentrarono sui tre deputati uscenti, non andandosi a disperdere su tutta la lista. L'elettorato democristiano fece confluire il proprio voto di preferenza su Sullo, Scoca ed Amatucci, dato che lascia pensare ad un uso di quasi tutte le preferenze disponibili. La distribuzione delle preferenze sulle tre candidature ci consente di delineare un uso del voto di preferenza diretto dal partito, o almeno un accordo tra Scoca, Amatucci e Sullo, che nel gioco delle cosiddette "cordate" si assicurano la rielezione in parlamento.

Quindi la battaglia fra i tre, che pure ci fu e fu aspra, non si tradusse in reciproche esclusioni, ma in una corsa elettorale comune.

Come sarebbe avvenuto in seguito nel sistema democristiano le correnti non si tradussero in colpi d'urto per la stabilità del partito. In Irpinia nel 1953 la corrente Scoca-Amatucci per un verso e quella di Sullo per l'altro, seppure frutto di differenze politiche, programmatiche e generazionali, si ricomposero dal punto di vista elettorale. Pur se comunque si delinearono differenti punti di forza sul territorio e diversi risultati che videro Sullo primeggiare tanto in termini politici programmatici che elettorali.

⁵² Cfr. P. SCARAMOZZINO, *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, cit., pp. 57 e 82.

La distribuzione spaziale del voto di preferenza visualizza aree territoriali con particolari valori di concentrazione per Sullo e per Scoca, che a grandi linee delineano i due corrispettivi serbatoi elettorali, all'interno di questi il terzo eletto DC, Amatucci, conserva micro-cleavage territoriali, ma non possiede aree compatte o almeno geograficamente continue. Considerando i più alti tassi di concentrazione ottenuti da Sullo in concorrenza con gli altri due deputati irpini, la sua area di particolare consenso comprendeva 61 comuni, nella stragrande maggioranza situati nelle colline dell'Irpinia centrale, nella Valle Ufita, nell'Alto Cervaro, tra le colline di Lauro e di Avella e nell'Alto Sabato. Si rileva interessante notare, in particolare, l'aumento di voti di preferenza a Sullo nella Valle dell'Ufita. Dire che l'uso politico del Consorzio di Bonifica dell'Ufita, nei due mesi precedenti il voto passato sotto la presidenza di Violante su pressioni di Sullo, si traducesse in un immediato cambiamento politico di un'area con forte presenza delle forze di destra, è forse eccessivo, ma certamente un cambiamento di tendenza era visibile.

Comunque, le aree di più sicura affermazione per Sullo sono le colline dell'Irpinia centrale, il Vallo di Lauro, alcuni comuni circostanti Avellino. Certamente la gestione sulliana del Consorzio Idrico dell'Alto Calore, che comprendeva quasi tutte le località che avevano dato un forte consenso individuale all'onorevole, fu canale privilegiato per la cattura del voto di preferenza: l'acqua nell'Irpinia del secondo dopoguerra era un bene raro e senz'altro altamente suscettibile di tradursi in merce politica.

Nei grossi centri, escludendo il capoluogo, fu compiuto da Sullo un grosso balzo in avanti: ad Ariano Irpino passò da 287 preferenze del '48 a 924 nel '53, ed ancora a Mirabella passò da 424 preferenze del '48 a 1.085 nel '53; Salvatore Scoca invece parve stabilizzarsi sui risultati del '48, anzi nei grossi centri il suo voto di preferenza ebbe un sensibile regresso, e in 9 comuni presentò una situazione di parità con il voto di preferenza dato a Sullo.

Che il dinamismo di Sullo, la sua più innovativa ed incisiva azione politica si sarebbero tradotti in maggior consenso individuale era largamente prevedibile, ma le resistenze al successo sulliano non furono poche. Si auspicava ancora una maggiore equidistribuzione delle preferenze in funzione di un quarto candidato eletto nella lista DC, e si intravedeva nel successo personale di Sullo la vittoria della sua corrente a scapito di quella Amatucci-Scoca: «Il trionfale successo del più

giovane dei tre parlamentari dello scudo crociato è la riconferma di una situazione nella base elettorale del partito... il partito nel partito dovrà d'ora innanzi impedirsi se non vorrà accentuare quel disorientamento deleterio, che oggi ha privato l'Irpinia almeno di un quarto rappresentante e domani potrebbe esser motivo per i tre "vincenti" di altre amarezze. Sta di fatto che le correnti hanno dominato il partito»⁵³.

In realtà l'elezione di Sullo non ebbe effetti destabilizzanti sulla ripartizione dello spazio elettorale, come sottolinea il commentatore politico del tempo, anzi la qualità della sua vittoria sta proprio nell'essersi guadagnato un ulteriore spazio elettorale senza mettere in pericolo le candidature di Scoca ed Amatucci. Quella che si potrebbe definire una microcorrente sulliana mantenne il quadro elettorale del partito compatto attorno ai tre vincenti.

Il vero fatto nuovo che uscì dai risultati del 1953 fu la necessità di un ricambio generazionale della rappresentanza parlamentare democristiana, a cui Sullo negli anni a venire avrebbe intensamente lavorato, ma sempre stando molto attento a non compromettere l'intera base elettorale del partito, che in Irpinia ormai aveva superato brillantemente la difficile prova dello scontro sulla "legge truffa".

Quello che conta rilevare qui è che la capacità di Sullo di anticipare le forme di acquisizione del consenso su un'accorta gestione delle risorse pubbliche e dei nuovi centri di gestione, che saranno proprie di tutta la DC meridionale dei decenni avvenire, consentì alla DC irpina di superare senza gravi contraccolpi il voto del 1953, così negativo per il partito in tutto il Mezzogiorno. L'alto numero di preferenze a Sullo, ma anche ai suoi colleghi, dimostra dove passavano i solidi canali del consenso. I voti di preferenza confermarono, infine, i forti legami di ciascun candidato con parti della provincia.

Anche il maggior leader monarchico in Irpinia, Alfredo Covelli, irpino di Montefalcione, che fu nelle politiche del '53 il secondo eletto, dopo Achille Lauro, nella graduatoria nazionale assoluta, con ben 72.073 preferenze, era legato a filo doppio con la provincia, detenendo in questa quasi un feudo elettorale, ma, e qui si ritrovano le differenze più significative, le sue preferenze erano ancora di tipo notabiliare, legate alla acclamazione campanilista, e quindi poco spendibili su un piano politico più duraturo.

⁵³ A. SCALPATI, «Morale di un consuntivo», *Corriere dell'Irpinia*, 13 maggio 1953.

Questo per dire che non basta nell'analisi del comportamento elettorale in Irpinia rintracciare geografici topos insediativi, se questi non vengono correlati al clima e al momento storico. Se di feudi elettorali si può parlare tanto per Sullo quanto per Covelli, se in entrambi l'azione politica si sostanzia dei vecchi criteri del personalismo, la differenza si coglie nel diverso uso che i due parlamentari ne fanno. Mentre il tripudio di consensi ottenuti da Covelli non era suscettibile di ulteriori sviluppi, il nuovo professionismo della politica, in Irpinia rappresentato da Sullo, si inseriva nel più vasto circuito di rivendicazione-concessione e gestione delle opere e dell'intervento pubblico che per l'Irpinia del tempo significavano reti idriche ed elettriche, viabilità, scuole o per lo meno la promessa di queste cose.

Per concludere, l'analisi del voto irpino del 1953 ci propone sia nei risultati della ricerca territoriale che nei contenuti e nei messaggi della politica, l'emergere di una nuova classe dirigente democristiana, che attraverso i suoi uomini e le fratture territoriali di cui erano espressione, attraverso un legame sempre più stretto con la provincia da un lato e con il centro politico dall'altro, si definì come gruppo egemone destinato, nell'inevitabile ricambio generazionale, a una lunga durata.

Attraverso questa classe politica l'Irpinia poté contrattare le risorse destinate al Mezzogiorno da posizioni di tutto rispetto, adeguando almeno formalmente, se non proprio nei termini di una compiuta nazionalizzazione della politica, il proprio assetto elettorale a quello nazionale⁵⁴.

⁵⁴ Cfr. D. CARAMANI, «La nazionalizzazione del voto», in *Rivista italiana di scienza politica*, 2, 1994, pp. 237-285.